



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

Roma giugno 2011

2011

13



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia del Lazio

Numero 13 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Roma della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Roma

Via XX Settembre, 97/e
00187 Roma
telefono +39 06 47921

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'industria	7
Le costruzioni	10
I servizi	11
Struttura produttiva e dinamica economica: il Lazio nel confronto europeo	16
2. Gli scambi con l'estero	18
Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni regionali	20
3. Il mercato del lavoro	22
L'occupazione	22
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	23
La Cassa integrazione guadagni	25
Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro	27
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	29
4. Il mercato del credito	29
Il finanziamento dell'economia	29
Il risparmio finanziario	38
La struttura del sistema finanziario	40
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	42
5. La spesa pubblica	42
La dimensione dell'operatore pubblico locale	42
La sanità	44
Gli investimenti pubblici	46
6. Le principali modalità di finanziamento	47
Le entrate di natura tributaria	47
Il debito	48
APPENDICE STATISTICA	51
NOTE METODOLOGICHE	71

INDICE DEI RIQUADRI

I giovani e il mercato del lavoro	24
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	32
L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali	36

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Nel 2010 l'attività economica del Lazio ha mostrato un recupero dopo il forte calo dell'anno precedente. Secondo le stime di Prometeia, il prodotto regionale in termini reali è aumentato dell'1,2 per cento, in linea con la media nazionale, recuperando solo in parte la diminuzione di oltre tre punti percentuali registrata nel 2009.

La domanda e la produzione nell'industria sono moderatamente cresciute mentre è proseguita la riduzione delle scorte di prodotti finiti delle imprese; gli ordinativi dall'estero hanno mostrato un maggior recupero rispetto a quelli interni. Nel primo trimestre del 2011 l'andamento della domanda è risultato sostanzialmente stazionario; le aspettative delle imprese sulle tendenze degli ordinativi sono lievemente migliorate.

Gli scambi con l'estero hanno rappresentato un punto di forza dell'economia regionale; sono aumentate le esportazioni di beni, sospinte dal consolidamento della fase espansiva in Germania e negli Stati Uniti. La crescita è dovuta soprattutto al contributo dei settori ad elevata tecnologia, in primo luogo la chimica farmaceutica. Sono inoltre aumentate le vendite all'estero in alcuni comparti con produzioni tradizionali (metallurgia, trasformazione alimentare, mobilio, tessile e abbigliamento).

Secondo le nostre indagini gli investimenti fissi delle imprese industriali con sede nel Lazio hanno mostrato una lieve ripresa nel 2010, dopo il marcato calo dell'anno precedente. Segnali di una più netta crescita dell'accumulazione di capitale emergono per le imprese manifatturiere con maggiore propensione alle esportazioni e più elevata intensità tecnologica della produzione. Il basso livello di utilizzo della capacità produttiva e le incerte prospettive della domanda tendono a frenare gli investimenti programmati per il 2011.

L'attività economica nell'edilizia residenziale ha mostrato una flessione nel 2010, con l'eccezione dei lavori di manutenzione e ristrutturazione, che sono aumentati. I nuovi bandi di gara per le opere pubbliche hanno mostrato un calo, sia nel numero sia per valore complessivo.

Sulla base delle stime di Prometeia la crescita del valore aggiunto nei servizi sarebbe stata di poco superiore all'1 per cento in termini reali; è risultato ancora contenuto il recupero del commercio mentre significativi miglioramenti hanno interessato i comparti del turismo e dei trasporti.

L'andamento del commercio ha riflesso la debole crescita del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie; sono diminuite sia le immatricolazioni di autovetture sia le vendite di altri beni durevoli. L'occupazione nel comparto si è ridotta.

Il graduale miglioramento della congiuntura economica internazionale ha favorito la crescita delle presenze di turisti stranieri nella città di Roma; sono aumentati,

seppure in misura inferiore, anche i flussi di visitatori italiani. Il traffico di passeggeri e di merci nel sistema aeroportuale del Lazio si è intensificato.

Nella media del 2010 l'occupazione nel Lazio ha registrato un incremento, riconducibile alla componente straniera e concentrato nei settori dell'industria e delle costruzioni. L'occupazione nel terziario è lievemente diminuita. Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni sono cresciute fortemente nella prima metà del 2010, per mostrare in seguito una flessione. Il tasso di disoccupazione è aumentato; l'incremento è ascrivibile alla componente maschile. Nel triennio 2008-10 si è ampliata, pur rimanendo al di sotto della media nazionale, la quota di giovani, tra i 15 e i 34 anni, che non sono occupati e non sono coinvolti in alcuna esperienza formativa.

Dopo la sostanziale stazionarietà nel primo semestre del 2010, i prestiti bancari erogati alla clientela residente nel Lazio sono aumentati nella seconda parte dell'anno. La crescita è risultata connessa con il maggior ricorso al credito delle Amministrazioni pubbliche, delle società finanziarie e delle famiglie; a marzo 2011 anche i prestiti alle imprese hanno mostrato una tendenza espansiva.

L'aumento dei prestiti alle famiglie ha riflesso la dinamica dei mutui immobiliari, stipulati per una quota di circa tre quarti a tasso variabile. È invece lievemente diminuito il credito al consumo erogato dalle banche e dalle società finanziarie.

Nel 2010 i tassi di interesse bancari sui prestiti a medio e lungo termine, dopo aver raggiunto un minimo nella prima parte dell'anno, si sono stabilizzati sui livelli della fine del 2009; si sono lievemente ridotti i tassi di interesse sui prestiti a breve termine.

Dopo il deterioramento della qualità del credito avvenuto nella fase immediatamente successiva alla crisi finanziaria, nel 2010 i flussi dei prestiti bancari entrati in sofferenza, in rapporto agli impieghi rilevati a inizio periodo, si sono stabilizzati sui valori registrati alla fine del 2009 sia per le imprese sia per le famiglie. Gli indicatori di rischio del credito basati sulle esposizioni verso affidati in temporanea situazione di difficoltà (partite incagliate) segnalano la persistenza di ritardi nel rimborso dei prestiti.

La raccolta bancaria nel Lazio è diminuita; si è ridotta la liquidità delle imprese, mentre la raccolta dalle famiglie è rimasta sostanzialmente stabile. Con riferimento alla composizione del risparmio finanziario delle famiglie, è cresciuta l'incidenza dei fondi comuni di investimento, anche per l'aumento delle quotazioni di mercato rispetto ai minimi dell'anno precedente, mentre si è ridotta la quota di risparmio investita in titoli di Stato italiani.

Gli sportelli bancari sul territorio regionale sono lievemente diminuiti, in seguito a operazioni di ristrutturazione aziendale e razionalizzazione della rete; il numero dei comuni serviti dagli intermediari è rimasto invariato. Sono aumentati sia i rapporti di finanziamento, sia la numerosità dei conti di deposito per sportello bancario.

L'ECONOMIA REALE

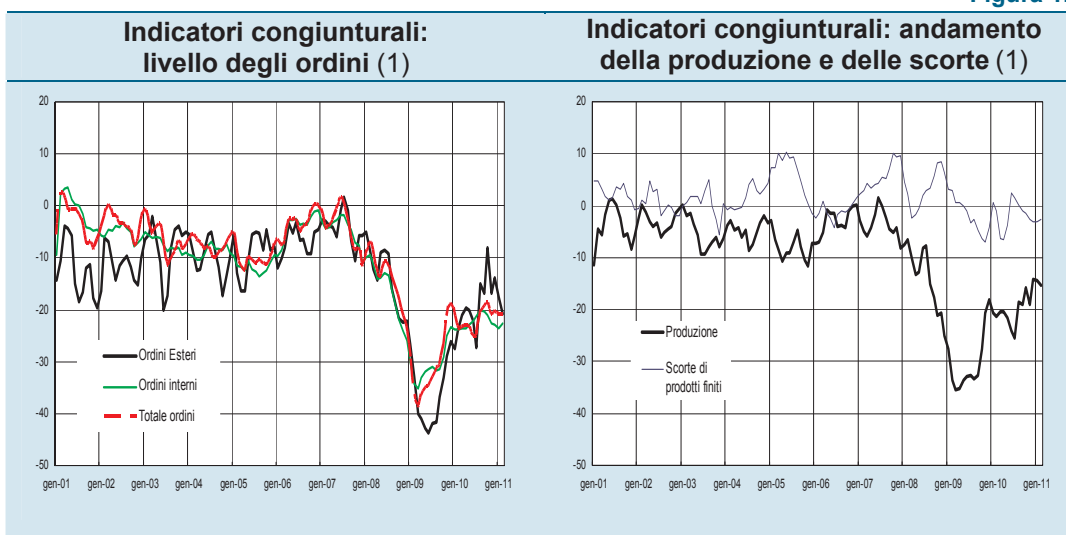
1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'industria

Nel corso del 2010 è continuato il recupero dell'attività industriale della regione. Secondo le stime di Prometeia, il valore aggiunto nell'industria in senso stretto è aumentato del 5,3 per cento rispetto al 2009, dopo il calo complessivo di oltre il 10 per cento tra il 2007 e il 2009. L'indagine mensile dell'Istat evidenzia un maggior recupero nel 2010 degli ordinativi esteri, mentre quelli interni sono rimasti sui valori di fine 2009.

Il recupero degli ordinativi, assieme alla graduale riduzione delle scorte di prodotti finiti, ha portato a una lieve ripresa della produzione (fig. 1.1).

Figura 1.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Saldi percentuali delle risposte positive ("superiore al normale") e negative ("inferiore al normale"). Dati destagionalizzati. Medie mobili a tre mesi.

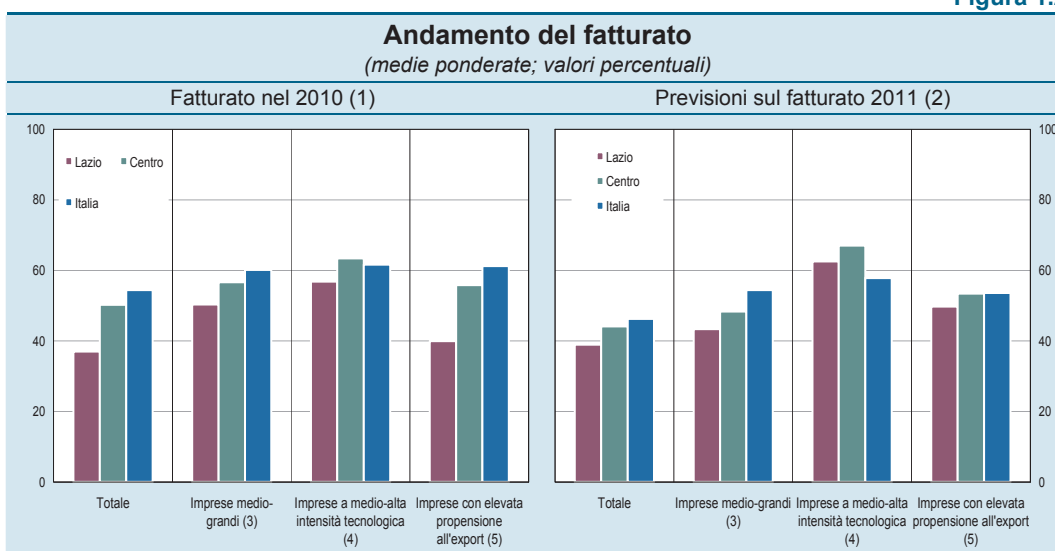
Nel primo trimestre 2011 sembra arrestarsi la ripresa degli ordinativi e della produzione industriale nel Lazio.

Il grado di utilizzo degli impianti nella media del 2010 si è attestato al 66,6 per cento, un livello lievemente inferiore a quello registrato nel 2009 (67,9 per cento) e più basso di oltre sei punti percentuali rispetto al 2008 (73,2 per cento).

Il sondaggio campionario svolto sulle imprese associate dalla Federlazio, associazione di categoria delle aziende produttive di piccole e medie dimensioni, segnala che nel corso del secondo semestre 2010 l'andamento degli ordinativi ha rallentato rispetto al semestre precedente, periodo nel quale si era registrato un generale miglioramento; per il 2011 le aspettative sugli ordinativi del mercato interno sono di sostanziale stabilità, mentre le imprese prevedono un recupero per gli ordinativi esteri.

Secondo i risultati dell'indagine sulle imprese industriali svolta dalle filiali regionali della Banca d'Italia tra febbraio e aprile 2011, nel 2010 la quota di imprese manifatturiere laziali che ha dichiarato un aumento del fatturato è stata pari al 37,1 per cento (un valore inferiore alla media nazionale), a fronte del 52,8 per cento che ha segnalato un calo; la quota di imprese per le quali è aumentato il fatturato è stata superiore a quella media regionale per le imprese di medie e grandi dimensioni e per quelle a più elevata intensità tecnologica (fig. 1.2).

Figura 1.2

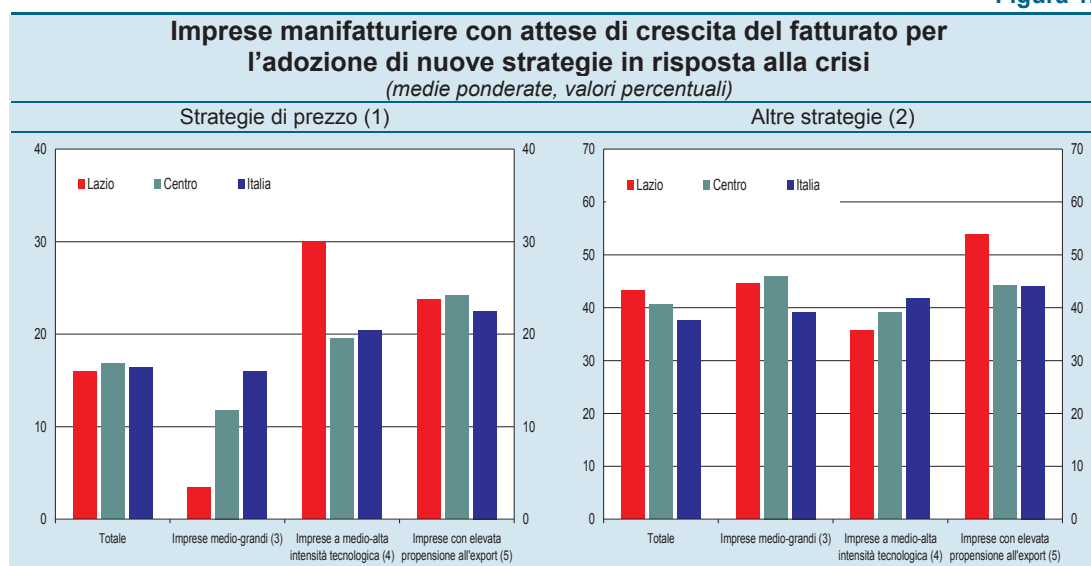


Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2010; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Per il 2011, il 39,0 per cento delle imprese prevede una crescita del fatturato, mentre una quota più ampia ne anticipa una riduzione. Le aziende orientate verso settori a più elevata tecnologia si attendono, per l'anno in corso, un miglioramento della congiuntura (tra queste, oltre il 60 per cento si aspetta un aumento del fatturato). Le imprese esportatrici che mostrano previsioni di crescita del fatturato sono pari a circa il 50 per cento, un valore superiore alla media regionale.

Figura 1.3



Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010; per la descrizione del campione e delle domande, cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di prezzo, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011. – (2) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

L'indagine svolta dalla Banca d'Italia tra settembre e ottobre 2010 su un campione di imprese regionali dell'industria in senso stretto consente di studiare le strategie attuate in risposta alla crisi che hanno riguardato la modifica del prezzo o strategie alternative (di marketing, il miglioramento qualitativo dei prodotti o l'ampliamento dell'offerta; cfr. la sezione: Note metodologiche). In base ai risultati dell'indagine, circa il 93 per cento delle imprese manifatturiere laziali, in particolare quelle con una più ampia propensione a esportare e a elevata intensità tecnologica, ha adottato o strategie di prezzo o strategie alternative.

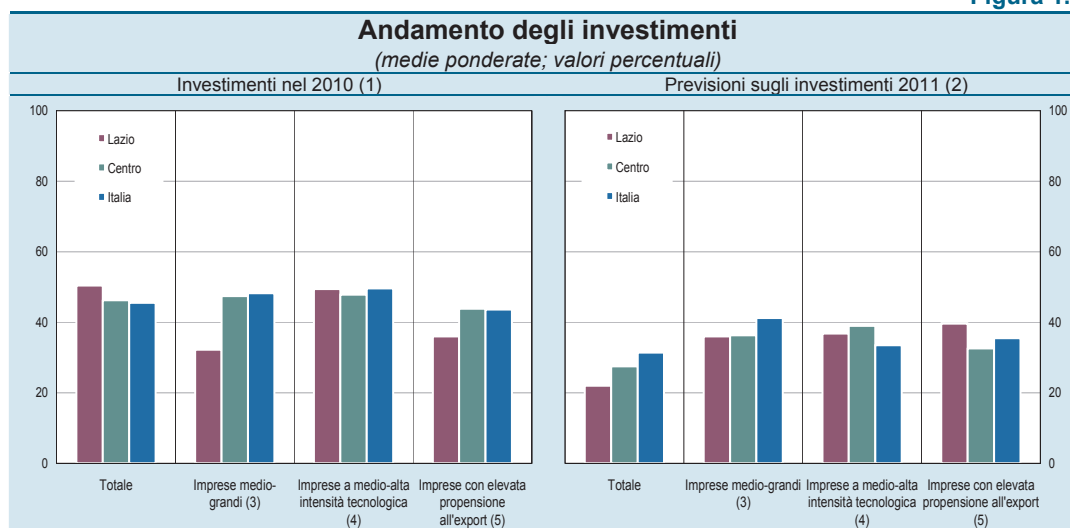
Secondo quanto dichiarato dalle aziende alla fine del 2010, effetti positivi sull'andamento delle vendite sono attesi con maggiore frequenza dalle imprese che hanno adottato strategie alternative a quelle di prezzo (fig. 1.3), soprattutto tra le imprese medio-grandi e tra quelle con maggiore propensione a esportare. Le strategie di prezzo, come emerge dalle valutazioni delle imprese, avrebbero un effetto positivo sulle vendite per una quota minore di aziende. Ne trarrebbero beneficio soprattutto i comparti a maggiore intensità tecnologica e le imprese con elevata propensione all'export.

Il processo di accumulazione di capitale fisso delle imprese rimane ancora debole, dopo la caduta registrata nel 2009. La quota di aziende che nel sondaggio condotto tra febbraio e aprile 2011 ha indicato un incremento degli investimenti nel 2010 prevale lievemente su quella che ne ha indicato una riduzione. Segnalano un incremento della spesa per investimenti in termini reali le imprese che operano nei settori a più alto contenuto tecnologico (fig. 1.4).

Le aspettative per l'anno in corso non prefigurano un significativo rafforzamento degli investimenti: la percentuale di imprese che aumenterebbe la dotazione di capitale fisso (circa un quinto delle imprese regionali intervistate) è risultata inferiore a quella che li diminuirebbe (i due terzi delle imprese intervistate). Secondo le indicazioni prospettiche, l'incremento degli investimenti dovrebbe riguardare più diffusa-

mente le imprese operanti in settori ad alta tecnologia e quelle con elevata propensione alle esportazioni.

Figura 1.4



Fonte: Indagine sulle imprese industriali 2010; cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che hanno dichiarato un aumento. – (2) Quota di imprese che prevedono un aumento. – (3) Imprese con almeno 100 addetti. – (4) Segmentazione in base alla classificazione OCSE sul livello tecnologico dei settori manifatturieri. Imprese appartenenti alle "high" o "medium-high" technology industries. – (5) Imprese per le quali il fatturato estero rappresenta almeno un terzo del totale.

Le costruzioni

Nel 2010 è proseguita la riduzione del livello di attività economica del settore delle costruzioni, avviatasi nel 2007. Secondo le stime di Prometeia il valore aggiunto del settore è diminuito del 2,5 per cento; per l'anno in corso le nostre indagini non evidenziano un sostanziale miglioramento.

Sulla base dei dati dell'Associazione nazionale costruttori edili (ANCE), gli investimenti in nuova edilizia residenziale sono diminuiti nel 2010 del 12,2 per cento in termini reali su base annua, mentre sono aumentati gli investimenti in ristrutturazioni (9,2 per cento).

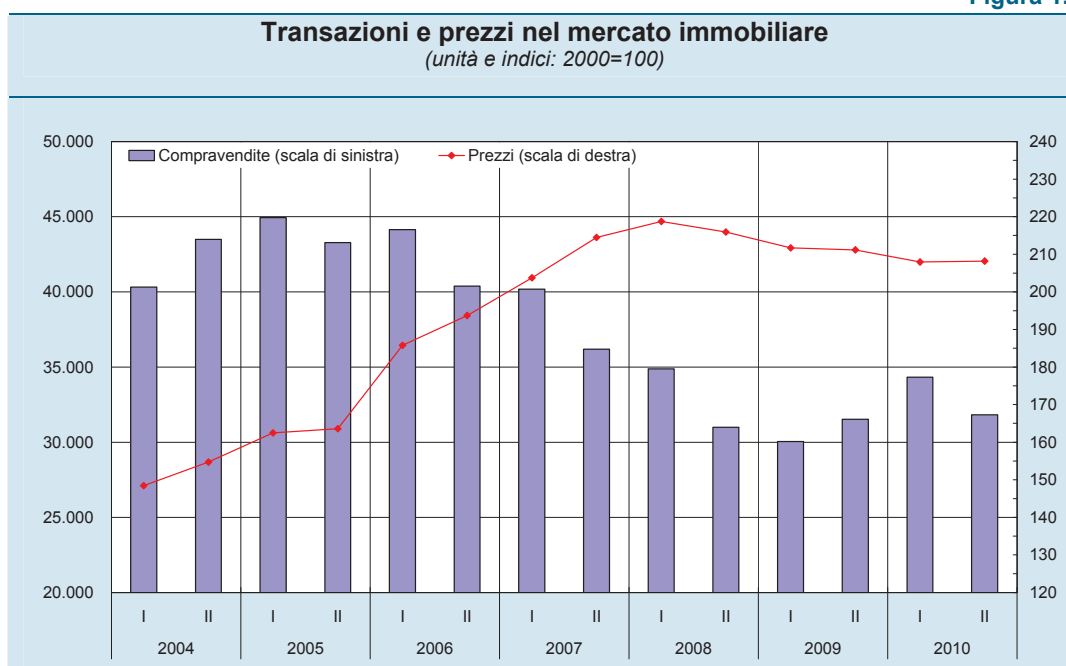
Secondo l'indagine della Banca d'Italia svolta su base campionaria sulle imprese del settore delle costruzioni con almeno 20 addetti, nel 2010 circa i due terzi delle imprese ha chiuso il bilancio di esercizio in utile, una quota di poco superiore a quella dell'anno precedente. Sulla base delle aspettative degli operatori, nel 2011 il fatturato aumenterebbe per le imprese con più di 50 addetti, mentre risulterebbe in calo per le piccole imprese.

I dati Unioncamere-Movimprese indicano che il numero di imprese di costruzioni iscritte nei registri delle Camere di commercio del Lazio nel 2010 è aumentato dell'1,4 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a5).

Nella media del 2010 l'importo complessivo dei nuovi bandi di gara per appalto nel Lazio rilevati dal CRESME è tornato su livelli simili a quelli del biennio 2007-08, dopo il picco del 2009 (dovuto anche ai

bandi per l'ampliamento della metropolitana di Roma). L'importo complessivo si è attestato a 1,5 miliardi di euro e la quota regionale del valore degli appalti sul totale italiano è stata pari al 4,7 per cento. Anche il numero dei bandi si è ridotto, portando la quota laziale degli appalti sul totale nazionale dal 6,0 per cento del 2009 al 5,1 del 2010. L'importo dei bandi di gara è aumentato a Viterbo e Frosinone; si è ridotto a Latina, Rieti e nell'area romana, la cui quota sul totale regionale è scesa all'85 per cento, dal 94 per cento nel 2009.

Figura 1.5



Fonte: Agenzia del territorio (per le transazioni) ed elaborazioni su dati de *Il Consulente Immobiliare* e Istat.

Si rilevano alcuni segnali di recupero dell'attività nel mercato immobiliare regionale (fig. 1.5), che rappresenta poco più di un decimo di quello nazionale. I dati diffusi dall'Agenzia del territorio (OMI) indicano che nel 2010 il numero di transazioni immobiliari è aumentato del 7,4 per cento rispetto all'anno precedente, in misura superiore all'incremento medio italiano.

Sulla base di elaborazioni su dati OMI (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010 i prezzi delle abitazioni si sono ridotti dell'1,6 per cento, in controtendenza rispetto all'andamento medio nazionale, che è risultato lievemente in crescita.

I servizi

In base alle stime di Prometeia, il valore aggiunto dei servizi in regione è aumentato dell'1,1 per cento nel corso del 2010. L'andamento congiunturale del settore ha riflesso la bassa crescita della domanda interna; è stato invece favorito dal recupero della spesa e delle presenze nel turismo.

Secondo l'indagine della Banca d'Italia svolta su un campione di imprese regionali dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2010 il fatturato in termini reali è lievemente diminuito. La riduzione del volume di affari non ha riguardato il comparto delle attività immobiliari e dei servizi alle imprese. Le aspettative degli operatori sulla dinamica del fatturato per il 2011 indicano un miglioramento della congiuntura diffuso tra comparti e classi dimensionali, ad eccezione delle imprese più piccole.

Nel 2010 gli investimenti fissi lordi a prezzi costanti, rilevati su base campionaria, sono lievemente aumentati. L'accumulazione di capitale fisso è cresciuta per le imprese sopra i 50 addetti, mentre si sono leggermente contratti gli investimenti delle piccole imprese; quelli del settore alberghiero, che nel 2010 ha tratto beneficio dalla crescita della domanda, sono aumentati in misura superiore alla media.

Le prospettive degli operatori intervistati per il 2011 indicano attese di crescita degli investimenti fissi.

Il commercio. – Il settore del commercio ha risentito della limitata propensione alla spesa delle famiglie, in un contesto di bassa crescita dei redditi disponibili. Nel primo semestre del 2010 il valore nominale delle vendite nel Lazio, rilevato dall'indagine semestrale sul commercio al dettaglio del Ministero dello Sviluppo economico, è rimasto pressoché stazionario rispetto al periodo corrispondente (0,6 per cento).

L'osservatorio Findomestic rileva su base campionaria una diminuzione del 3,9 per cento della spesa per articoli durevoli nel 2010; il calo ha riguardato in particolare l'acquisto di auto nuove e di motoveicoli.

In base ai dati a prezzi correnti rilevati da Unioncamere per il Lazio, nel 2010 il fatturato delle vendite negli esercizi della grande distribuzione si è ridotto sia nel settore alimentare, della cura della casa e della persona sia, in modo più marcato, nel comparto del tessile-abbigliamento e degli elettrodomestici.

Secondo le informazioni diffuse dall'ANFIA, nel 2010 le immatricolazioni di autovetture sono risultate in calo in tutte le regioni italiane. Nel Lazio la diminuzione è stata più lieve di quella media nazionale (rispettivamente, -3,0 e -9,2 per cento).

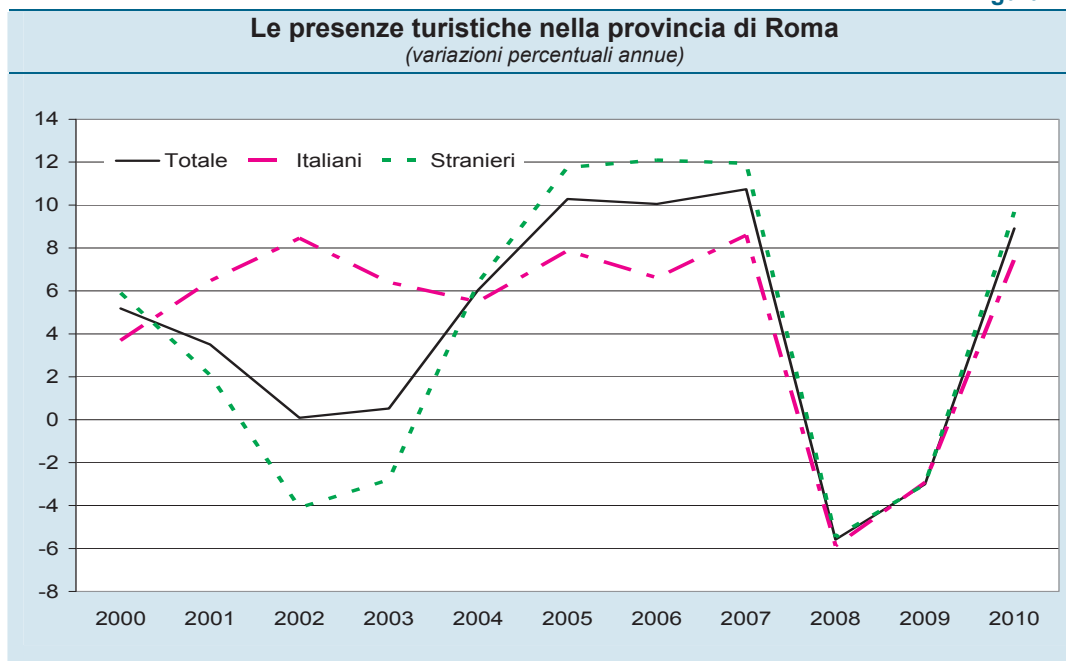
Il turismo. – Nel 2010 è ripresa la crescita del turismo a Roma e Provincia, in calo dal 2008. In base all'indagine campionaria condotta dall'Ente bilaterale territoriale, nella media del 2010 le presenze turistiche hanno registrato un forte incremento rispetto all'anno precedente (8,9 per cento; fig. 1.6).

L'aumento delle presenze nelle strutture alberghiere è ascrivibile sia alla componente nazionale della domanda sia, soprattutto, a quella straniera (che rappresenta il 65 per cento del totale dei turisti), cresciute rispettivamente del 7,5 e del 9,7 per cento. La permanenza media, pari a 1,9 giornate per i turisti italiani e a 2,3 giornate per quelli stranieri, è rimasta sostanzialmente invariata rispetto al 2009.

Nella Capitale il numero delle presenze turistiche è cresciuto del 9,5 per cento. L'incremento ha riguardato sia la domanda interna, sia quella estera; al rafforzamento di quest'ultima hanno contribuito in partico-

lare i flussi turistici provenienti dall'Europa e dagli Stati Uniti (cresciuti, rispettivamente, del 9,1 e 10,3 per cento).

Figura 1.6



Fonte: Ente bilaterale territoriale (organismo costituito tra gli albergatori e gli operatori del turismo).

Con riferimento alla composizione della domanda per categoria alberghiera preferita, è progressivamente cresciuta a Roma e Provincia la percentuale di turisti che sceglie alberghi a 4 stelle, pari al 50 per cento degli stranieri e al 37 per cento degli italiani; nel 2007 tali quote erano rispettivamente pari al 46 e al 33 per cento. Si è inoltre diversificata e ampliata la struttura ricettiva; nel Lazio, secondo i dati Istat, tra il 2001 e il 2009 il numero di posti letto in esercizi ricettivi è aumentato di circa un terzo. Vi ha contribuito, oltre all'aumento della ricettività alberghiera, la diffusione dei bed and breakfast, aumentati al tasso medio annuo composto del 12,4 per cento, e degli alloggi in affitto, più che triplicati nel periodo in esame.

A gennaio del 2011 è proseguita la ripresa del settore, con un aumento delle presenze a Roma e Provincia dell'8,5 per cento sui dodici mesi precedenti.

Secondo l'indagine campionaria della Banca d'Italia sul turismo internazionale, nel 2010 la spesa dei turisti stranieri nel Lazio, pari al 2,9 per cento del PIL regionale, è aumentata del 6,7 per cento, in misura superiore al dato nazionale. L'incremento, che compensa il forte calo del 2009 (-7,9 per cento sull'anno precedente), è più elevato di quello registrato in media nel periodo precedente la crisi economica e finanziaria (2,2 per cento nel 2001-08).

Nel 2010 più della metà della spesa nel Lazio è stata effettuata da turisti provenienti dai paesi europei (53 per cento del totale); tra questi, i visitatori che hanno speso di più sono stati gli inglesi, i tedeschi e i francesi. Nello stesso periodo sono aumentati sia gli arrivi sia la spesa dei cittadini dal resto del mondo (rispettivamente del 22,5 e del 13,7 per cento). La spesa degli statunitensi (circa un quinto del totale) è

aumentata del 6,9 per cento; quella dei turisti provenienti dai paesi BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) è cresciuta del 46,2 per cento.

I trasporti. – Nel 2010, la movimentazione degli aeromobili nel sistema aeroportuale del Lazio (Fiumicino e Ciampino), rilevata dalla società Aeroporti di Roma, è rimasta sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (0,3 per cento), dopo il calo registrato nel 2009 (-5,9 per cento). Sono invece aumentati sia il transito dei passeggeri (5,9 per cento), sia il traffico di merci (19,3 per cento).

L'aumento dei passeggeri è dovuto al traffico dello scalo di Fiumicino (7,5 per cento) e alla contrazione dello scalo di Ciampino (-5 per cento). La crescita del traffico merci riguarda soprattutto Fiumicino (21 per cento) e in misura minore Ciampino (6 per cento).

Il sistema aeroportuale del Lazio ha registrato l'aumento del traffico passeggeri più alto tra i principali scali europei, seguito da quello di Francoforte (tav. 1.1).

Tavola 1.1

Traffico aeroportuale nel 2010 (tonnellate, migliaia di unità in arrivo e in partenza e variazioni percentuali)						
	CARGO			PASSEGGERI		
AEROPORTI	2009	2010	Variazione 2009-2010	2009	2010	Variazione 2009-2010
Roma Fiumicino	126.983	153.679	21,0	33.812	36.338	7,5
Roma Ciampino	16.983	18.002	6,0	4.811	4.571	-5,0
Totale	143.966	171.681	19,3	38.623	40.909	5,9
Principali aeroporti europei						
Londra, Heathrow	-	-	-	66.038	65.884	-0,2
Parigi, de Gaulle	-	-	-	57.883	58.165	0,5
Francoforte	-	-	-	50.933	53.009	4,1
Madrid	-	-	-	48.249	49.768	3,1
Amsterdam	-	-	-	43.570	45.211	3,8
Bruxelles	-	-	-	16.974	17.149	1,0

Fonte: Aeroporti di Roma e Assaeroporti.

Per quanto riguarda il trasporto pubblico su gomma, tra il 2009 e il 2010 è rimasto invariato il numero di linee offerte all'utenza dalla società Co.tr.a.l. S.p.a., mentre è leggermente aumentato il numero di corse nell'intera regione (0,4 per cento). Sono aumentate le corse a Rieti (oltre il 2 per cento), Viterbo (0,8 per cento) e Roma (0,6 per cento), mentre sono diminuite a Latina (-1,5 per cento) e sono rimaste stabili a Frosinone.

Le infrastrutture di trasporto stradale. – Al fine di valutare il contributo che le infrastrutture di trasporto forniscono all'economia locale, si possono integrare con nuovi indicatori le tradizionali misure di dotazione fisica delle infrastrutture (la lunghezza delle strade e delle ferrovie o il numero e la dimensione di aeroporti e porti).

L'impatto delle infrastrutture di trasporto sulla competitività dell'economia locale viene meglio evidenziato dai più recenti *indici di accessibilità*, che si riferiscono all'interconnessione con i mercati nazionali di sbocco (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). Questi indicatori, misurando i tempi di viaggio, evidenziano il ruolo del sistema dei trasporti nell'avvicinare o allontanare tra loro i territori. L'effettiva accessibilità locale delle infrastrutture di trasporto laziali può essere scomposta in più aspetti: in particolare, il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria e l'interconnessione con i mercati di sbocco nazionali.

Il primo fattore, di *accessibilità locale alla rete primaria di trasporto delle merci*, è misurato dall'Istituto superiore di formazione e ricerca per i trasporti (Isfort) tramite i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) del Lazio e i più vicini nodi della rete (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 i SLL del Lazio risultavano ben connessi al sistema dei trasporti primario; l'indice regionale era superiore del 4 per cento circa rispetto alla media nazionale e del 3 per cento alla media dell'Italia Centrale.

In particolare, nelle province di Roma e Frosinone l'indice era superiore del 20 per cento rispetto a quello nazionale; nel Lazio, solo Rieti si posizionava lievemente al di sotto della media italiana (tav. 1.2).

Tavola 1.2

Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci (numeri indice; base Italia=100)				
AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2) (3)		
		2006	1970	1990
<i>Frosinone</i>	120,0	89,2	93,5	95,3
<i>Latina</i>	106,3	85,3	87,0	88,7
<i>Rieti</i>	97,5	94,1	96,1	98,9
<i>Roma</i>	120,4	107,8	109,6	111,4
<i>Viterbo</i>	101,6	99,8	102,1	104,3
Lazio	104,4	105,1	106,3	107,3
<i>Centro</i>	101,0	101,9	103,2	104,4
<i>Italia</i>	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. – (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (3) Base: Italia nel 1970=100.

Il secondo fattore, *l'interconnessione con i mercati di sbocco nazionali*, è misurato attraverso stime elaborate dalla Banca d'Italia circa i tempi medi necessari per raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati di sbocco dei beni e dei

servizi, la cui rilevanza economica è approssimata dal valore aggiunto provinciale (cfr. la sezione: *Note metodologiche*).

L'accessibilità ai mercati di sbocco interni non è omogenea tra le province laziali (tav. 1.2): è notevolmente superiore alla media regionale a Roma, mentre nelle province di Frosinone, Latina e Rieti si registra un ritardo. In particolare, tra il 1970 e il 2008 l'interconnessione dell'area pontina è risultata inferiore a quella delle altre province.

Struttura produttiva e dinamica economica: il Lazio nel confronto europeo

Al fine di analizzare le tendenze di sviluppo e le caratteristiche strutturali del Lazio, è stato effettuato un confronto con alcune regioni europee simili per condizioni socio-economiche. L'analisi si concentra su tre fattori particolarmente rilevanti nel determinare la crescita economica di un'area: la specializzazione settoriale, la propensione all'innovazione e la dotazione di capitale umano.

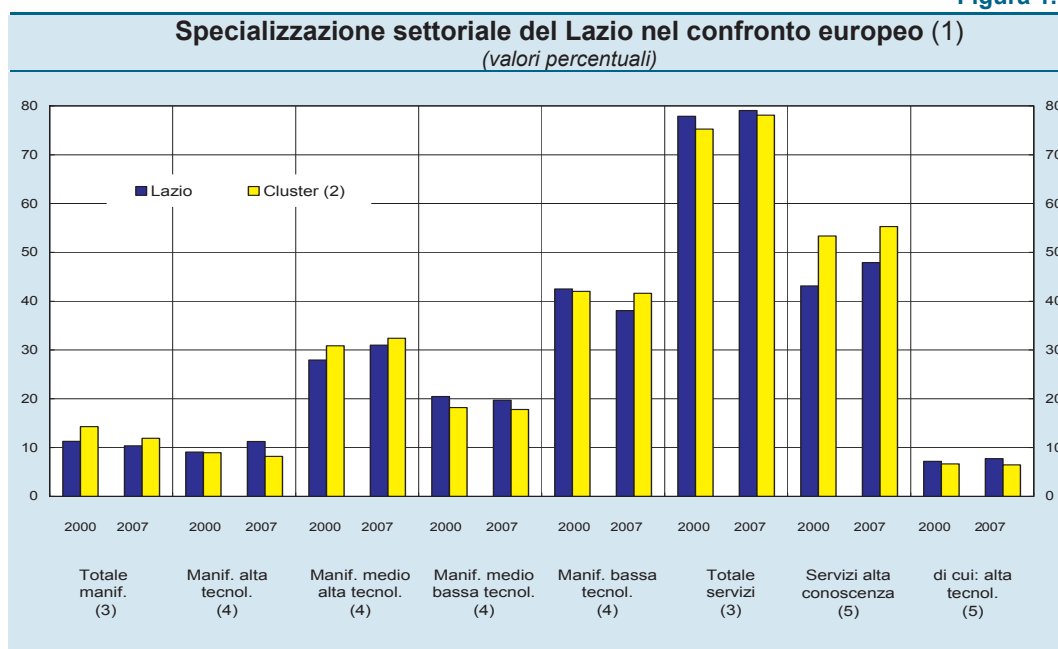
Sulla base di dati Eurostat relativi a 131 regioni dell'Unione europea (UE-27), sono stati individuati otto gruppi di regioni (*cluster*) che presentavano, all'inizio degli anni duemila, caratteristiche simili in termini di PIL pro capite, tasso di occupazione, struttura produttiva e specializzazione. Il Lazio appartiene a un *cluster* costituito complessivamente da 16 regioni europee, comprendente alcune tra le principali città capitali (Berlino, Londra, Madrid, Parigi; cfr. la sezione: *Note metodologiche*). Tale raggruppamento si caratterizza per un livello di prodotto pro capite medio-alto, per una bassa quota di valore aggiunto dell'industria in senso stretto, per la specializzazione in attività manifatturiere ad alta e medio-alta tecnologia, per un'ampia incidenza dei servizi *high tech* e per un tasso di occupazione elevato.

Tra il 2000 e il 2007 (ultimo anno per il quale sono disponibili i principali dati regionali dell'Eurostat, prima della crisi economica internazionale) la dinamica economica del Lazio è stata inferiore rispetto a quella delle regioni di confronto; il PIL reale è aumentato dell'1,8 per cento in media annuale, contro il 2,3 della media del *cluster*.

Il differenziale di crescita è stato più ampio in termini pro capite; il minore sviluppo del PIL pro-capite (0,7 per cento all'anno nel Lazio, a fronte dell'1,7 del gruppo di confronto) è connesso all'andamento sostanzialmente stazionario del prodotto per occupato, contro una crescita media annua dell'1,5 per cento nelle regioni di confronto. Nel periodo in esame, il Lazio ha invece lievemente ridotto il differenziale negativo del tasso di occupazione rispetto alle altre regioni del cluster.

La struttura settoriale del Lazio nel periodo 2000-07 ha seguito un andamento simile a quello del gruppo di confronto: è lievemente aumentata la specializzazione nei servizi (inclusi quelli ad alta intensità di conoscenza, quali ad esempio le attività finanziarie o immobiliari) e nella manifattura ad alta e media tecnologia, a fronte di un calo nei comparti a bassa tecnologia. Nel 2007, la specializzazione nei settori *high-tech* dell'industria del Lazio era superiore rispetto al gruppo di confronto (fig. 1.7).

Figura 1.7



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) In base alla classificazione Eurostat, il manifatturiero ad alta tecnologia comprende i settori Ateco2002 DL30, DL32 e DL33; quello a medio-alta tecnologia comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34, DM35; il manifatturiero a medio-bassa tecnologia comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; quello a bassa tecnologia comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. Nei servizi ad alta intensità di conoscenza sono compresi i settori Ateco2002 I61, I62, I64, J65-J67, K70-K74, M80, N85, O92; di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati ad alta tecnologia. – (2) Media semplice. – (3) Quota sul totale degli addetti al complesso dei settori produttivi. – (4) Quota sul totale degli addetti al manifatturiero. – (5) Quota sul totale degli addetti ai servizi.

Nel periodo in esame, gli investimenti pubblici e privati destinati alle attività di ricerca e sviluppo (R&S) in regione ammontavano a quasi due punti percentuali del PIL (1,9 e 1,7 per cento, rispettivamente nel 2000-01 e nel 2006-07), un valore di poco inferiore alla media delle regioni di confronto (pari nei due bienni a 2,1 e 2,4 punti percentuali). Considerando solo gli investimenti in R&S effettuati dalle imprese, la quota sul PIL è invece pari allo 0,5 per cento nel biennio 2006-07 (0,6 nel 2000-01), a fronte dell'1,4 per cento del *cluster* in entrambi i periodi.

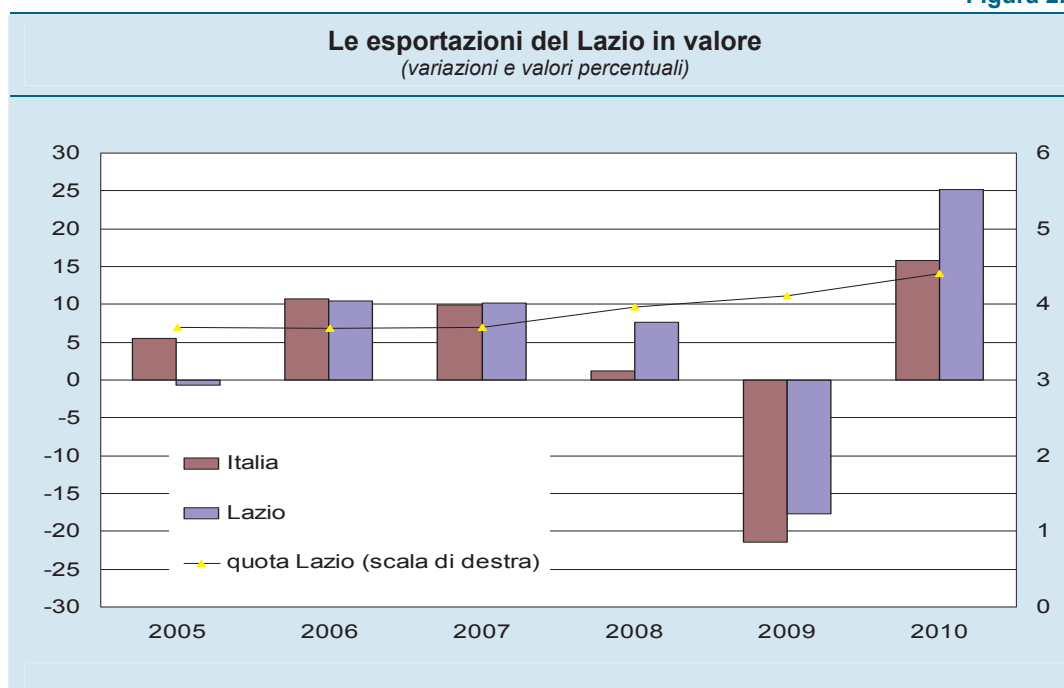
I minori investimenti in R&S si ripercuotono sull'output dell'attività innovativa. Nel biennio 2000-01 il numero di richieste di brevetto pro-capite depositate presso lo European Patent Office era pari a circa un terzo della media delle regioni di confronto. In seguito il divario è ulteriormente aumentato: tra il biennio 2000-01 e il 2006-07 il numero di brevetti pro-capite nel *cluster* è cresciuto di circa il 6 per cento, mentre nel Lazio è rimasto costante. Le statistiche relative ai brevetti nel settore dell'*Information and Communication Technology* evidenziano un differenziale analogo.

I dati sulla spesa in R&S e sui brevetti possono tuttavia non rilevare adeguatamente l'attività di innovazione "non codificata" svolta in prevalenza dalle piccole e medie imprese (PMI). Secondo le stime del Regional Innovation Scoreboard (da cui sono escluse le regioni tedesche), sulla base di dati del 2004 e del 2006, l'attività innovativa delle PMI laziali appariva in linea con il gruppo delle regioni di confronto.

2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO

Nel 2010 le esportazioni di merci della regione sono aumentate a prezzi correnti del 25,2 per cento, dopo essere diminuite di quasi il 18 per cento nel 2009 (fig. 2.1). L'incidenza delle esportazioni del Lazio sul totale italiano si è portata al 4,4 per cento (4,1 per cento l'anno precedente). Alla dinamica positiva ha contribuito la ripresa dell'economia mondiale, caratterizzata sia dalla forte crescita dei paesi emergenti, sia dal consolidamento della fase espansiva in paesi che costituiscono importanti mercati di sbocco per le esportazioni laziali (Stati Uniti e Germania). Inoltre la specializzazione regionale verso settori ad alta tecnologia, che si sono rivelati più dinamici, ha limitato l'impatto negativo della contrazione del commercio mondiale avvenuta durante la recente crisi economica.

Figura 2.1



Fonte: Elaborazioni su dati Istat – Commercio estero (cif-fob).

Nel 2010 i primi quattro settori esportatori del Lazio (prodotti farmaceutici, mezzi di trasporto, prodotti chimici e prodotti petroliferi), cui è riconducibile oltre il 60 per cento del totale delle vendite regionali all'estero, hanno contribuito per circa tre quarti alla crescita complessiva dell'export. In particolare, il tasso di variazione

delle esportazioni per questi settori è risultato compreso tra il 24,9 per cento dei prodotti chimici e il 47,1 dei prodotti petroliferi (tav. a6).

Le esportazioni verso l'area dell'euro, che costituiscono poco meno della metà del totale, sono aumentate del 31,4 per cento. Si concentrano soprattutto in Germania, dove sono cresciute del 30,5 per cento, in Francia e Spagna (con aumenti rispettivamente pari al 43,2 e al 30,8 per cento; tav. a7).

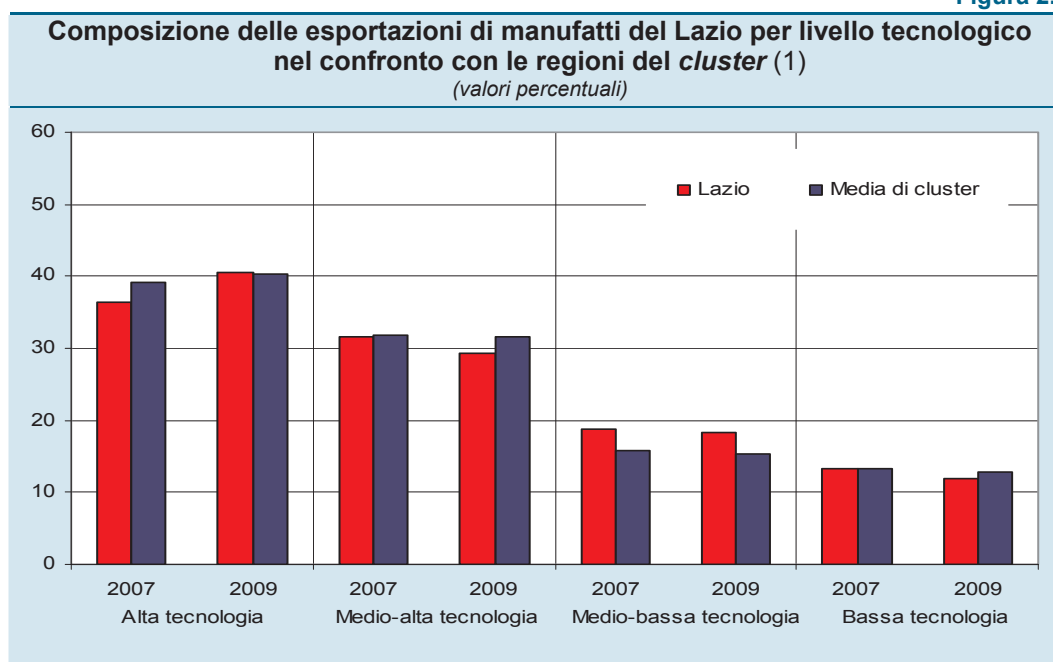
Le esportazioni verso i paesi extra UE sono aumentate del 21,9 per cento, riflettendo l'andamento degli scambi verso gli U.S.A. (cresciuti del 50,0 per cento) e l'aumento delle vendite delle imprese laziali in Asia. Anche i flussi di export laziali verso i BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) sono cresciuti in misura considerevole (61,0 per cento).

La dinamica delle quote di export verso i BRIC fornisce indicazioni circa la capacità dell'economia regionale di beneficiare del rapido sviluppo della domanda delle maggiori economie emergenti. Nel Lazio nel 2010 la quota di esportazioni verso questi paesi si è portata al 3,8 per cento dal 3,4 del 2007; nel periodo 2007-10, tale quota è rimasta inferiore a quella media delle regioni europee con caratteristiche simili a quelle laziali (cfr. il sottoparagrafo: La specializzazione settoriale delle esportazioni regionali).

La specializzazione settoriale delle esportazioni regionali. – Nell'ultimo decennio le imprese del Lazio con maggiore propensione all'export si sono riposizionate verso settori a più alto contenuto tecnologico. In particolare, le esportazioni di prodotti farmaceutici, che nel 1999 rappresentavano il 17,9 per cento dell'export manifatturiero regionale, hanno incrementato la loro incidenza fino al 30,8 per cento nel 2010; un trend positivo ha caratterizzato anche altri settori a più alto contenuto tecnologico, come i prodotti chimici e gli apparecchi elettrici.

Classificando le esportazioni di manufatti per livello tecnologico secondo la tassonomia dell'OCSE (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), quelle del Lazio si caratterizzavano nel 2007 per una quota di prodotti a medio-alta tecnologia analoga alla media del gruppo di regioni di confronto (intorno al 31 per cento) e per un'incidenza di prodotti *high-tech* pari al 36,3 per cento (fig. 2.2). La quota di manufatti esportati a medio-bassa tecnologia, pari al 18,3 per cento, era di poco superiore alla media del raggruppamento. Tra il 2007 e il 2009 l'importanza relativa dei manufatti *high-tech* è cresciuta di circa 4 punti percentuali, al 40,4 per cento, superando, seppure di poco, la media del *cluster*. Nello stesso periodo l'incidenza dei prodotti a bassa tecnologia è diminuita di circa un punto percentuale (al 12 per cento circa), un punto in più di quanto registrato nella media del gruppo di confronto.

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati provenienti dalle statistiche nazionali dei Paesi europei considerati. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le regioni del cluster considerate sono: Berlino, Madrid, Ile-de-France, Midi-Pyrénées, Liguria, Lazio, East of England, Londra, South East (UK), South West (UK). Le medie di cluster sono semplici. In base alla classificazione OCSE (2007), l' "alta" tecnologia comprende i settori Ateco2007: CL303, CF21, CI26; la tecnologia "medio-alta" comprende i settori Ateco2007: CL29, CL30 al netto di CL301 e di CL303, CE, CJ, CKJ28; la tecnologia "medio-bassa" comprende i settori Ateco2007: CGG22, CL301, CD19, CH24, CH25, CG23; la "bassa" tecnologia comprende i restanti settori manifatturieri.

Tempi e ampiezza della crisi e della ripresa delle esportazioni regionali

La contrazione del commercio mondiale, provocata dalla crisi finanziaria internazionale, si è trasmessa tra paesi e regioni in modo differenziato, in relazione al grado di apertura verso l'estero e alla specializzazione settoriale. Il recupero è stato sostenuto dalla ripresa delle importazioni dei paesi emergenti dell'Asia, in particolare della Cina, e ha interessato specialmente i beni durevoli, che nella fase di recessione avevano registrato la maggiore flessione degli scambi.

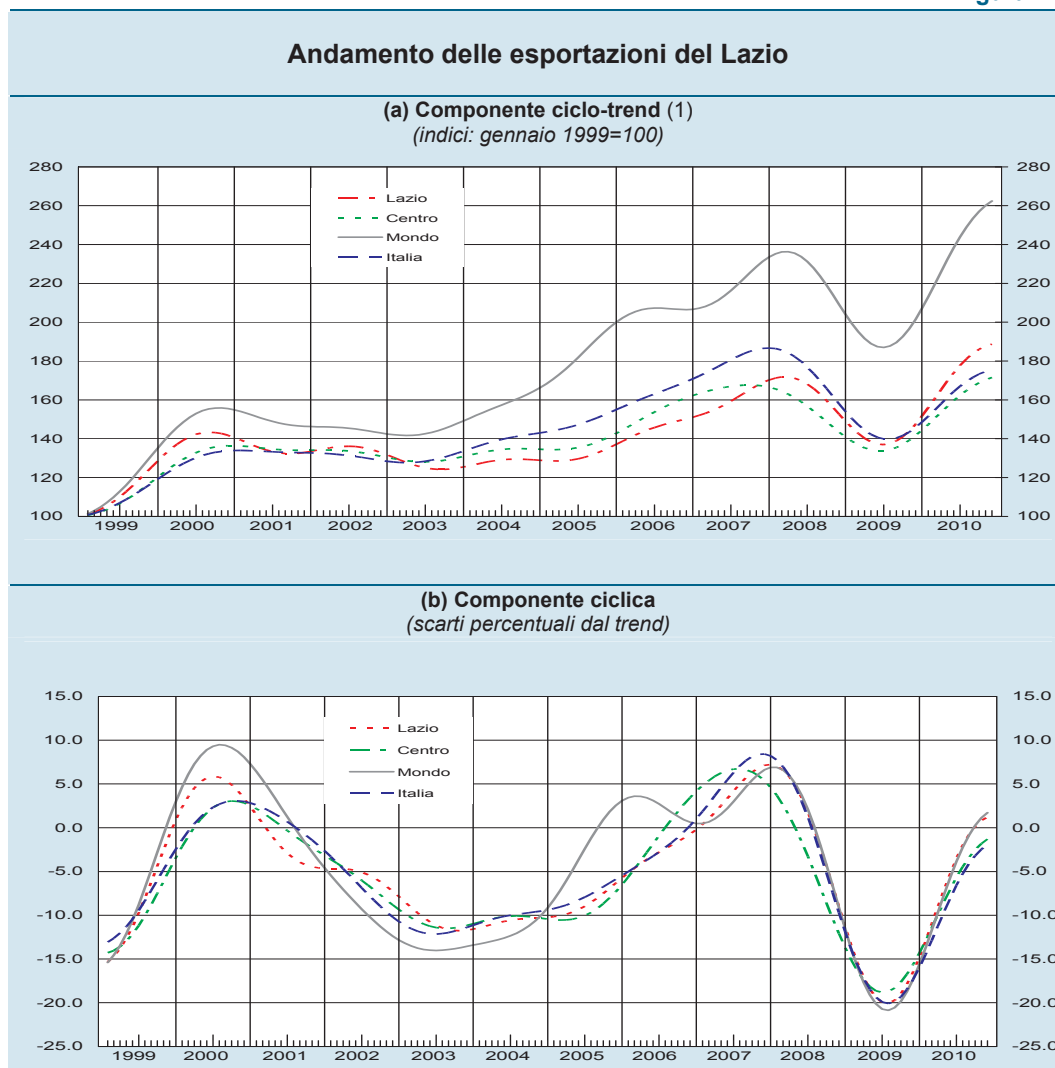
Valutate sulla cosiddetta componente di ciclo-trend (ottenuta depurando i dati delle esportazioni mensili a valori correnti delle componenti più erratiche, quali la stagionalità, gli errori di misura e la volatilità di breve periodo), la durata (16 mesi) e l'ampiezza della contrazione delle esportazioni regionali (20,3 per cento) sono state simili a quelle del commercio mondiale e inferiori alla media nazionale (cfr. il riquadro: *La dinamica delle esportazioni: un'analisi delle componenti cicliche e strutturali* in *L'Economia delle regioni italiane*).

Il recupero delle vendite regionali all'estero è stato più contenuto rispetto alla ripresa degli scambi mondiali: tra luglio 2009 (punto di minimo sia per l'economia laziale sia per quella mondiale) e dicembre 2010 le esportazioni del Lazio e la domanda mondiale sono cresciute, rispettivamente, del 37,8 e del 40,3 per cento. Alla fine del

2010 il commercio mondiale aveva superato i livelli pre-crisi dell'11,0 per cento, mentre le esportazioni regionali del 9,8 per cento.

La componente ciclica della crisi appare ormai riassorbita (fig. 2.3b), mentre il trend di crescita di lungo periodo delle esportazioni mostra un differenziale negativo rispetto a quello della domanda mondiale, che si è ulteriormente ampliato dalla seconda metà del 2009 (fig. 2.3a). Il differenziale riflette la struttura geografica delle esportazioni regionali ed è connesso alla perdita di competitività accumulata dall'economia italiana nel trascorso decennio.

Figura 2.3



Fonte: elaborazioni su dati Istat, World Trade Monitor del CPB Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Valori mensili a prezzi e cambi correnti in euro depurati dalle componenti più erratiche (stagionalità, errori di misura e volatilità di breve periodo).

3. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

Il recupero dell'attività economica ha favorito una moderata crescita dell'occupazione regionale. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2010 il numero medio di occupati è aumentato dello 0,7 per cento, compensando la flessione dello 0,2 per cento registrata nel 2009 (tav. a8). La crescita dell'occupazione è dovuta all'aumento dei lavoratori di nazionalità non italiana, mentre si è lievemente ridotto il numero degli occupati italiani. Le statistiche sull'occupazione straniera, tuttavia, risentono del ritardo dell'iscrizione alle anagrafi dei nuovi residenti e dell'emersione del lavoro sommerso.

Il calo dell'occupazione della componente italiana (-1,0 per cento) si è concentrato nei lavoratori più giovani, compresi nella fascia d'età tra i 15 e i 34 anni; nelle classi di età superiori il numero di occupati è invece cresciuto in misura contenuta.

L'andamento medio annuo dell'occupazione è stato positivo nell'industria in senso stretto (3,9 per cento), recuperando parte del calo del biennio precedente. Il numero di occupati è cresciuto anche nelle costruzioni. Il settore dei servizi ha mostrato una lieve diminuzione (-0,1 per cento), in seguito alla contrazione dell'occupazione registrata nel commercio.

Secondo i risultati dell'indagine della Banca d'Italia svolta presso un campione di imprese regionali, l'occupazione nel settore privato presenterebbe un lieve aumento nel corso del 2011. L'andamento atteso riguarda un recupero nel settore dei servizi, mentre per l'industria le imprese prevedono un mantenimento dei correnti livelli occupazionali.

La variazione del numero di occupati è stata disomogenea per natura dell'occupazione e tipologia di contratto: i lavoratori indipendenti sono cresciuti del 2,6 per cento, in particolare nei settori dell'industria e dell'edilizia, mentre gli occupati dipendenti sono rimasti stazionari (0,1 per cento). Si registra un calo del 2,0 per cento dei lavoratori dipendenti assunti a tempo determinato, compensato da un aumento dello 0,4 per cento dei dipendenti a tempo indeterminato, i quali rappresentano quasi il 90 per cento dei lavoratori dipendenti.

Nella media dell'anno, la crescita dell'occupazione è stata più marcata nelle province di Latina (2,2 per cento), Rieti (1,8 per cento) e Viterbo (1,7 per cento), più contenuta in provincia di Roma (0,5 per cento), che rappresenta i tre quarti dell'occupazione regionale, e Frosinone (0,1 per cento).

Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, lo scorso anno il tasso di occupazione nel Lazio è stato pari al 59,2 per cento (dal 59,5 per cento nel 2009; tav. a8);

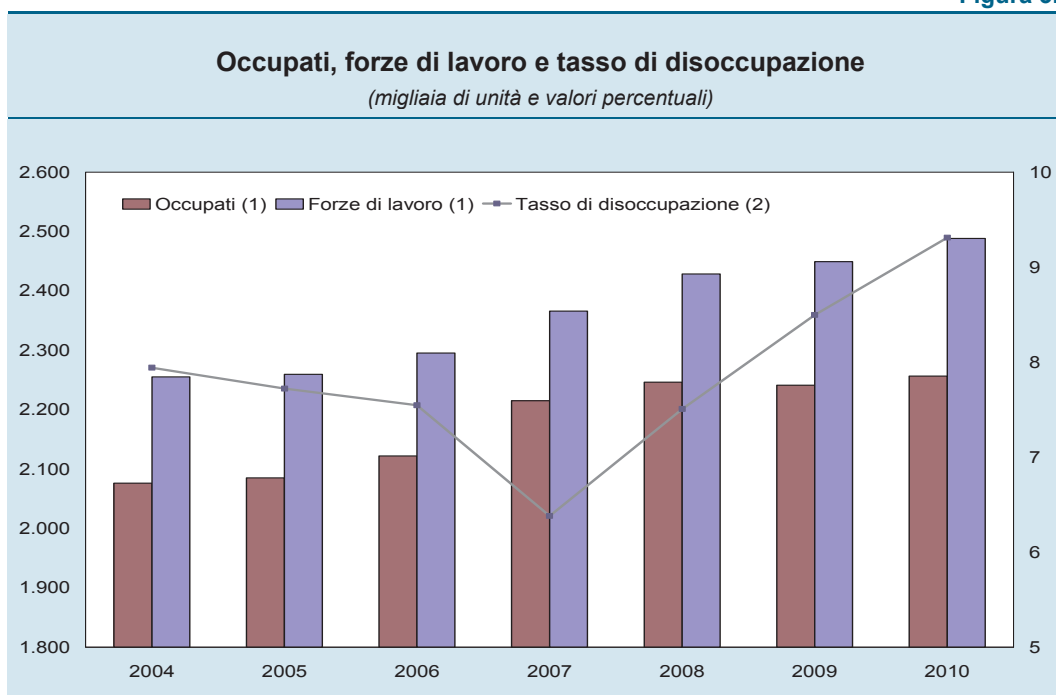
nella fascia d'età tra i 25 e i 34 anni l'indicatore è diminuito di quasi due punti percentuali (dal 69,6 al 67,8 per cento).

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Le forze di lavoro sono aumentate dell'1,6 per cento nella media del 2010, proseguendo la tendenza positiva in atto da oltre un decennio. L'aumento del numero di persone disponibili a lavorare si è ripartito uniformemente tra la componente maschile e femminile (rispettivamente 1,5 e 1,7 per cento) ed è risultato, in valore assoluto, superiore al numero di nuovi occupati di circa 29 mila unità (fig. 3.1). Le persone in cerca di occupazione sono aumentate dell'11,3 per cento rispetto al 2009; la crescita è stata particolarmente intensa tra i lavoratori di sesso maschile (24,5 per cento). Il tasso di attività nella fascia d'età tra i 15 e i 64 anni è aumentato al 65,3 per cento, dal 65,0 per cento del 2009 (tav. a8).

L'aumento dell'offerta di lavoro ha riguardato esclusivamente i lavoratori con almeno 35 anni; nella fascia d'età 15-34 anni il numero di partecipanti al mercato del lavoro è calato del 2,0 per cento. L'andamento è solo parzialmente attribuibile all'invecchiamento della popolazione e riflette l'aumento degli inattivi tra i giovani (cfr. il riquadro: I giovani e il mercato del lavoro).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Scala di sinistra. (2) Scala destra.

Il tasso di disoccupazione si è attestato al 9,3 per cento in media d'anno, valore superiore sia rispetto al 2009 (8,5 per cento), sia alla media italiana (8,4 per cento). Il tasso di disoccupazione maschile ha raggiunto l'8,4 per cento (6,8 per cento nel 2009), mentre quello femminile è risultato sostanzialmente stabile, pari al 10,6 per

cento (10,8 per cento nell'anno precedente). Nel 2010 il tasso di disoccupazione medio è stato più elevato nelle province di Viterbo (11,7 per cento) e Latina (10,9 per cento), e più contenuto nelle province di Frosinone (7,4 per cento), Rieti (8,0 per cento) e Roma (8,1 per cento).

La probabilità di un disoccupato di trovare un'occupazione entro un anno è diminuita in seguito alla crisi economica, passando dal 33,6 per cento del 2008 al 24,1 per cento nel 2010. La probabilità è inferiore alle medie dell'Italia e del Centro, entrambe pari al 28,3 per cento nel 2010.

L'incidenza della disoccupazione è più ampia tra le forze di lavoro più giovani: nella fascia d'età 15-24 anni, è pari al 31,1 per cento nel 2010 (30,6 per cento nel 2009); tra i giovani il tasso di disoccupazione di lunga durata (chi cerca lavoro per oltre 12 mesi) raggiunge il 14,6 per cento (12,9 per cento nel 2009).

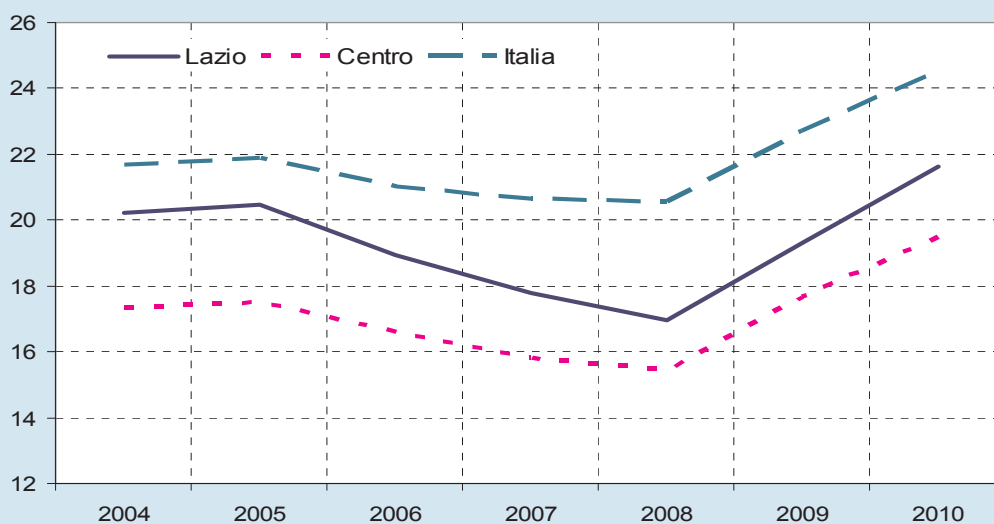
I GIOVANI E IL MERCATO DEL LAVORO

Un importante indicatore delle criticità del mercato del lavoro riguarda la quota di giovani tra i 15 e i 34 anni che non lavorano, non studiano e non seguono un percorso di formazione per il lavoro. Nella letteratura economica internazionale, sono identificati con l'acronimo *NEET* (Not in Employment, Education or Training).

Nel Lazio, la quota di giovani *NEET* tra i 15 e 34 anni è stata pari al 21,6 per cento nella media del 2010; un valore superiore alla media dell'Italia centrale (19,5 per cento) ma inferiore al dato nazionale (24,5 per cento). Nel 2008, prima della crisi, i giovani *NEET* erano pari al 17,0 per cento nel Lazio, al 15,4 per cento nel Centro e al 20,5 per cento in Italia (fig. r1).

Figura r1

I giovani che non studiano e non lavorano (1) (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni.

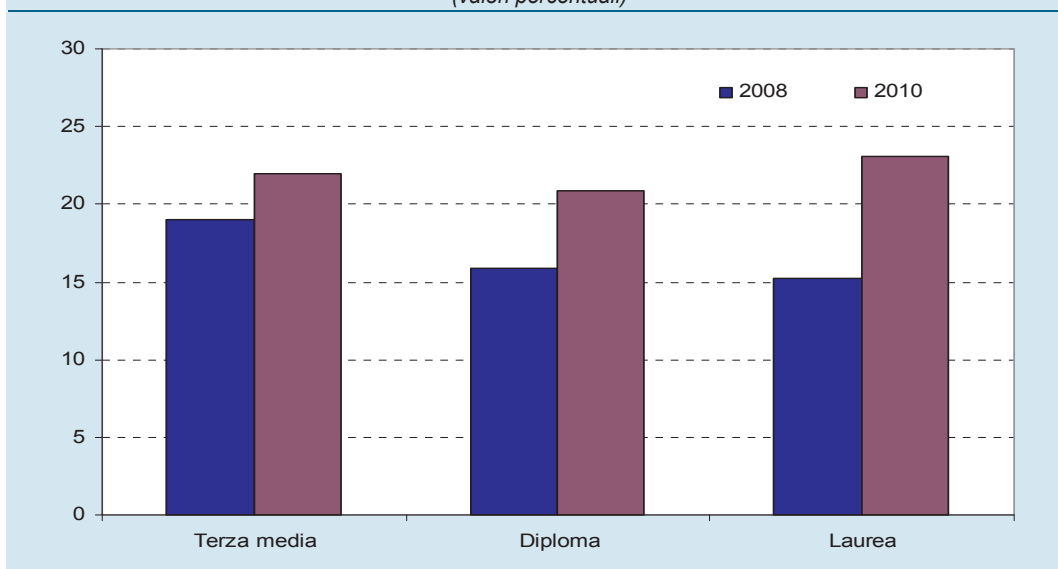
La condizione di *NEET* nel Lazio è più diffusa tra i più istruiti: nel 2010 l'incidenza del fenomeno era pari al 22,0 per cento dei giovani in possesso di un tito-

lo di studio fino alla terza media, al 20,9 per cento tra i diplomati e al 23,1 per cento tra i laureati. La quota di *NEET* sul totale della popolazione laureata nella fascia d'età 15-34 è aumentata di circa 8 punti percentuali tra il 2008 e il 2010, a fronte di un incremento di 5 punti per i diplomati superiori e di 3 punti percentuali per i giovani in possesso del diploma di terza media (fig. r2).

Il ruolo di supporto ai disoccupati, in particolar modo dei più giovani, è svolto anche dalla rete familiare. Tuttavia, la quota di famiglie italiane in cui nemmeno un componente è occupato è stata pari, nella media del 2010, al 14,3 per cento delle famiglie con persone in età attiva; nello stesso periodo nel Lazio la quota di famiglie senza lavoro era pari all'11,1 per cento (10,6 per cento nell'Italia centrale).

Figura r2

L'incidenza dei *NEET* sulla popolazione corrispondente (1)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*

(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione di riferimento per titolo di studio; medie annuali.

La Cassa integrazione guadagni

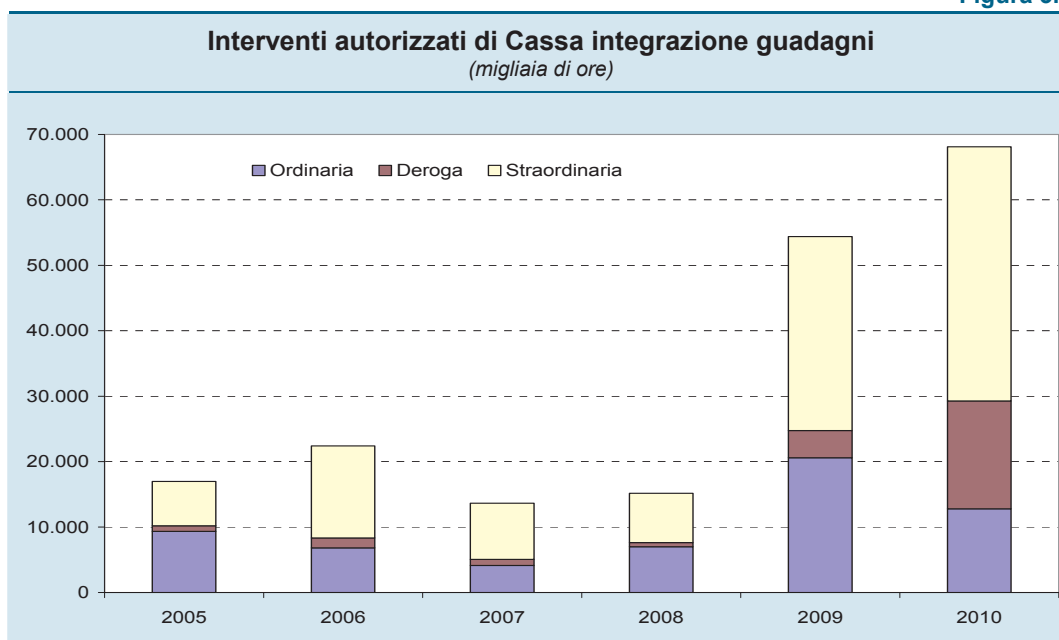
Nella media del 2010, le ore autorizzate di Cassa integrazioni guadagni (CIG) in regione hanno segnato un aumento del 25,3 per cento rispetto al 2009; l'incremento è stato più ampio nel secondo trimestre e ha riguardato esclusivamente la componente straordinaria e in deroga (complessivamente in crescita del 63,8 per cento). Gli interventi di CIG ordinaria, diretti alle imprese in crisi temporanea, sono invece diminuiti del 37,9 per cento (tav. a9; fig. 3.2).

Nel primo trimestre del 2011, per la prima volta dall'inizio della crisi, la CIG ha registrato una diminuzione (-3,2 per cento rispetto al periodo corrispondente

dell'anno precedente e -58,3 per cento rispetto al picco del secondo trimestre del 2010). La dinamica è interamente imputabile agli interventi ordinari, in diminuzione del 27,1 per cento rispetto al primo trimestre del 2010; la componente straordinaria e in deroga ha mostrato invece un incremento complessivamente pari al 9,6 per cento.

La CIG straordinaria è un intervento di integrazione salariale a sostegno di imprese o lavoratori interessati da ristrutturazione, riorganizzazione, riconversione o crisi aziendale. Nel Lazio, il maggior numero di interventi straordinari viene assorbito dall'industria meccanica e dal settore dei trasporti e delle comunicazioni. La CIG in deroga è diretta ad imprese e lavoratori non destinatari della normativa sulla CIG ordinaria; in seguito alla crisi economica, è stata estesa ai lavoratori di piccole imprese, aziende artigiane, del terziario o con contratti atipici; possono accedervi anche i dipendenti di grandi imprese, una volta esaurite le 52 settimane di cassa integrazione ordinaria. I settori maggiormente interessati sono stati l'industria in senso stretto e il commercio.

Figura 3.2



Fonte: INPS.

L'aumento complessivo della CIG in regione si è concentrato in alcuni comparti dell'economia, in particolare l'industria meccanica, l'installazione di impianti per l'edilizia e l'industria del legno. Nel settore terziario, permane elevato il numero di interventi diretti ad imprese dei trasporti e delle comunicazioni, seppur in calo rispetto al 2009. In seguito alla crisi economica internazionale, il rapporto tra le ore autorizzate di CIG in regione e il totale nazionale è diminuito di circa un punto percentuale (dal 6,7 per cento del 2008 al 5,7 per cento del 2010).

Le politiche per la partecipazione delle donne al mercato del lavoro

La strategia di Lisbona fissava al 60 per cento l'obiettivo per il 2010 in termini di tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Secondo la *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nel 2010 il tasso di occupazione femminile nel Lazio è salito al 49,1 per cento dal 48,6 nel 2009, in controtendenza rispetto all'andamento nazionale, ma ancora lontano dagli obiettivi europei. L'incremento si contrappone al calo del tasso di occupazione maschile, sceso dal 70,7 al 69,7 per cento. L'impiego della manodopera femminile ha risentito solo in parte degli effetti della crisi economico-finanziaria. Tra il 2004 e il 2010 il tasso di occupazione femminile è aumentato di 2 punti percentuali, quello maschile si è ridotto di 0,7 punti; nel periodo considerato il divario tra i due tassi di occupazione è sceso da 23,3 a 20,6 punti percentuali.

Considerando la disaggregazione per età, nella media del periodo 2004-10 il divario di genere tra i tassi di occupazione nel Lazio è stato particolarmente accentuato per la classe di età 35-54 anni (29,4 punti percentuali; cfr. tav. a10), in linea con la media nazionale, ma più alto del dato dell'Italia centrale (26,3 punti percentuali). Nello stesso periodo, il tasso di occupazione è diminuito tra i più giovani (15-34 anni) per entrambi i generi, mentre nella classe 35-54 anni il tasso di occupazione femminile è aumentato di 2,7 punti percentuali, a fronte di una riduzione di 2,3 punti percentuali di quello maschile. I tassi di occupazione sono più elevati per i più istruiti indipendentemente dal genere; il divario di genere si riduce al crescere del livello di istruzione: nel Lazio nel periodo 2004-10 era in media pari a 26 punti percentuali per le persone con grado d'istruzione non superiore alla licenza media, a 19 punti per chi era in possesso di un diploma e a 6 per chi aveva almeno la laurea (nel periodo i divari medi nazionali erano pari, rispettivamente, a 27, 17, e 8 punti percentuali).

La Regione Lazio - con la L.R. 3 marzo 2009, n. 3 - ha istituito la Consulta femminile regionale per le pari opportunità (ex Consulta femminile regionale, istituita dalla legge regionale 25 novembre 1976, n. 58), che ha l'obbligo di esprimere pareri sulle proposte di legge regionali e sugli strumenti di programmazione relativi alle pari opportunità; la Consulta propone inoltre iniziative rivolte a tutelare i diritti della donna.

Le principali politiche adottate nel Lazio per favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro includono incentivi per favorire l'occupazione e l'imprenditoria femminile, compresi gli interventi per la conciliazione vita-lavoro.

L'occupazione dipendente. – Negli ultimi cinque anni la Regione Lazio ha approvato due interventi principali a favore dell'occupazione dipendente, con specifiche agevolazioni per le donne.

Un primo intervento destina 10 milioni di euro (il 14 per cento del totale dei fondi stanziati complessivamente dalla Regione per le politiche di genere) per l'assunzione e la formazione di persone disoccupate; il 40 per cento delle risorse è riservato all'inserimento o al reinserimento lavorativo delle donne. Un secondo intervento mirato all'emersione del lavoro sommerso, per il quale è stato stanziato 1 milione di euro, prevede il rimborso (entro un tetto massimo di 200 euro) dei contributi previdenziali sostenuti a fronte dei primi sei mesi di lavoro a tempo indeterminato di collaboratori, collaboratrici e assistenti familiari assunti dal 1° gennaio 2009 per l'assistenza di persone all'interno dello stato di famiglia del richiedente (se il reddito ISEE è inferiore a 20 mila euro).

L'imprenditoria femminile. – Il primo importante intervento a favore delle imprese femminili in Italia è rappresentato dalla legge 25 febbraio 1992 n. 215 “Azioni positive per l'imprenditoria femminile”, che prevede la concessione di contributi per gli investimenti e la formazione imprenditoriale delle donne.

Lo strumento, attivato solo nel 1997 e rimasto in vigore per circa un decennio, si è articolato in due fasi. Nella prima i bandi (tre in tutto) sono stati gestiti a livello nazionale. Nel 2000 la legge è stata modificata e ha delegato alle Regioni la gestione dei bandi (sempre in numero di tre), a condizione di aggiungere fondi propri e specificare criteri aggiuntivi rispetto a quelli nazionali. La Regione Lazio ha partecipato a tutti i bandi a gestione regionale (IV,V,VI). Nel IV sono stati stanziati fondi per 21,4 milioni di euro (di cui oltre il 12 per cento regionali), finanziando 181 aziende, per un totale di 9,8 milioni di euro. Nel V sono stati messi a disposizione 29,4 milioni (con una partecipazione regionale dell'11,1 per cento); l'effettiva erogazione ha riguardato 290 aziende, per un importo pari al 33,2 per cento degli stanziamenti. Nel VI bando le risorse sono state notevolmente ridotte (7,8 milioni, di cui il 28 per cento regionali); sono state finanziate il 7 per cento delle domande e sono stati erogati 3,6 milioni di euro.

Nell'autunno del 2010, la Regione Lazio ha deliberato l'erogazione di un contributo (per un massimo di 24 mila euro) per la creazione di un'impresa o l'avvio di un'attività di lavoro autonomo che riserva alle donne il 40 per cento delle risorse stanziare. A maggio 2011 il 48 per cento dei progetti presentati e il 47 per cento di quelli finanziati riguarda iniziative promosse dalle donne.

La Regione ha anche messo a punto tre interventi rivolti direttamente allo sviluppo delle piccole e medie imprese e delle associazioni a prevalente partecipazione femminile, finanziando, con fondi regionali, progetti di innovazione, diversificazione produttiva ed espansione di mercato che aumentino l'occupazione femminile. Il primo intervento, già concluso, ha finanziato tre progetti per un costo complessivo di 90 mila euro (su 375 mila stanziati in bilancio). Il secondo, iniziato nel 2009, prevede un contributo massimo di 70 mila euro e uno stanziamento complessivo di 1,4 milioni. Il terzo, in fase di realizzazione, ha stanziato 700 mila euro, per un contributo massimo di 50 mila euro.

La conciliazione vita-lavoro. – Le politiche per la conciliazione vita-lavoro non mirano direttamente a incrementare la partecipazione femminile al mercato del lavoro ma, almeno in Italia dove il lavoro familiare e di cura è prevalentemente a carico delle donne, di fatto la favoriscono. I servizi alla prima infanzia rappresentano uno dei principali strumenti per la conciliazione. Secondo i più recenti dati dell'Istat, nel 2008 l'indicatore di presa in carico (numero di bambini con meno di tre anni che hanno usufruito di asili nido comunali e servizi integrativi sul totale dei bambini della stessa fascia di età) è stato nel Lazio pari al 12,6 per cento (9,3 per cento nel 2004), un valore inferiore al dato medio dell'Italia centrale (16,5 per cento), ma sostanzialmente in linea con quello nazionale.

Il Consiglio europeo di Barcellona ha fissato per il 2010 l'obiettivo di una copertura dei servizi socio-educativi per la prima infanzia del 33 per cento degli utenti, considerando sia il servizio pubblico sia quello privato. Secondo i dati del rapporto “Monitoraggio Regioni e Province autonome”, a metà 2009 il Lazio non avrebbe ancora pienamente raggiunto l'obiettivo (15,6 per cento).

Fra le altre iniziative della Regione Lazio per la conciliazione famiglia-lavoro vi sono due interventi, in corso di realizzazione, volti a incentivare le imprese all'utilizzo di modelli di organizzazione flessibile del lavoro e all'attivazione di servizi in favore dei lavoratori con carichi di cura. Per ognuno dei due interventi sono stati stanziati circa 9,5 milioni di euro.

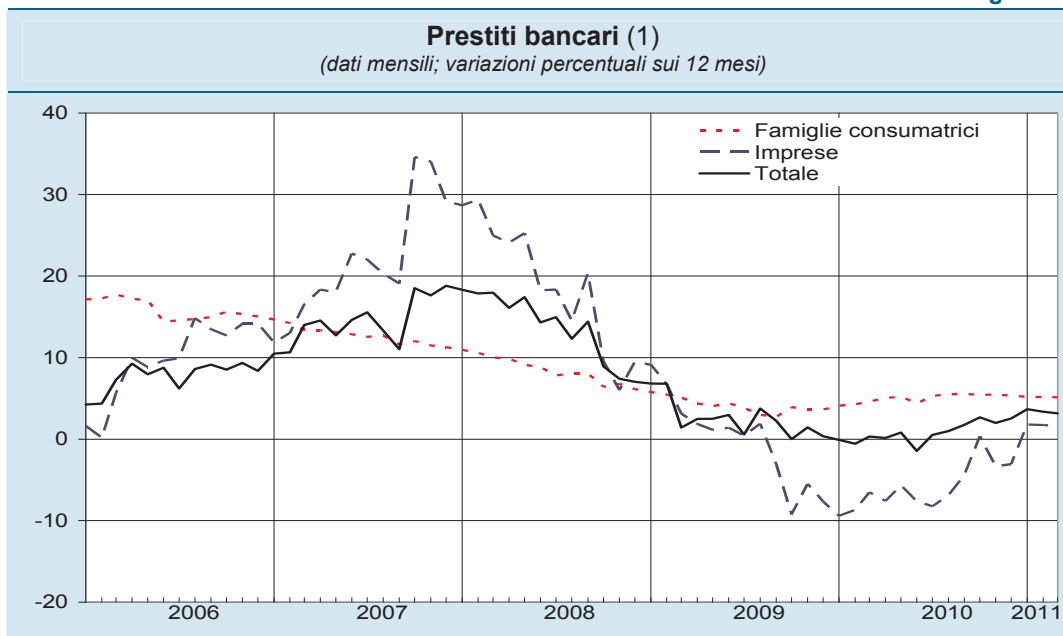
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

4. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Dopo la sostanziale stagnazione che ha caratterizzato la prima parte del 2010, nella seconda metà dell'anno la dinamica del credito, pur rimanendo su valori contenuti, si è rafforzata (fig. 4.1). A dicembre il tasso di espansione dei prestiti bancari, al netto delle sofferenze e dei pronti contro termine, è stato pari al 2,5 per cento, in crescita rispetto alla fine del 2009 (tav. 4.1 e fig. 4.1) e in linea con la dinamica registrata in Italia.

Figura 4.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

All'incremento dei prestiti ha contribuito in misura significativa l'aumento degli impieghi alla Pubblica amministrazione: al netto di tale settore l'espansione del credito sarebbe stata intorno allo 0,9 per cento. È cresciuto anche il credito erogato alle famiglie consumatrici e alle società finanziarie (rispettivamente, al 5,3 e al 12,9 per cento). Al contrario, i finanziamenti alle imprese si sono ridotti, sebbene a un ritmo inferiore rispetto a quello dell'anno precedente (-3,1 per cento nel 2010; -7,6 nel 2009).

Nel primo trimestre del 2011, il tasso di crescita dei finanziamenti bancari si è ulteriormente rafforzato, anche per il contributo del credito alle imprese che è tornato a espandersi (1,6 per cento a marzo).

Tavola 4.1

Prestiti bancari per settore di attività economica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
			medio-grandi	piccole (2)				
				famiglie produttrici (3)				
Dic. 2008	7,4	-13,9	9,5	10,2	1,4	-3,0	6,1	7,0
Dic. 2009	5,3	-8,1	-7,6	-8,6	4,8	3,5	3,6	0,4
Mar. 2010	3,6	-2,7	-6,5	-7,4	3,8	3,5	4,6	0,3
Giu. 2010	0,3	6,9	-7,6	-8,2	-0,5	-0,2	4,4	-1,4
Set. 2010	3,8	11,9	-4,4	-4,7	-1,6	1,5	5,6	1,8
Dic. 2010	4,2	12,9	-3,1	-3,3	-0,4	2,0	5,3	2,5
Mar. 2011 (4)	3,6	-2,1	1,6	1,8	0,2	1,9	5,1	3,2

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie. – Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, nel 2010 la crescita del credito alle famiglie consumatrici è stata del 4,9 per cento, in aumento dal 3,5 del 2009 (tav. 4.2).

Nel corso del 2010 i prestiti per l'acquisto delle abitazioni, che rappresentano circa i due terzi del credito complessivamente erogato alle famiglie, sono cresciuti a un ritmo più sostenuto del precedente anno (4,7 per cento a dicembre del 2010, rispetto all'1,4 per cento della fine del 2009); l'espansione è proseguita anche nel primo trimestre del 2011. L'aumento dei mutui è riconducibile a un significativo incremento della domanda, favorito dal basso livello dei tassi di interesse, e da condizioni di offerta sostanzialmente invariate (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito*).

Nel 2010 le nuove erogazioni di mutui, al netto dei rimborsi e delle estinzioni, sono risultate pari a 3 miliardi di euro, in aumento del 56 per cento rispetto al 2009. La quota dei nuovi mutui a tasso variabile ha continuato a crescere portandosi nella media del 2010 al 77 per cento, dal 54 rilevato nel 2009.

Nella prima metà del 2010 il tasso annuo effettivo globale (TAEG) medio sui nuovi mutui è ulteriormente diminuito, portandosi dal 3,1 per cento del trimestre finale del 2009 al 2,7 del secondo trimestre del 2010; nella seconda parte dell'anno i tassi applicati sulle nuove erogazioni per l'acquisto delle abitazioni sono tornati ad aumentare, riportandosi, nell'ultimo trimestre del 2010, sugli stessi livelli della fine del 2009 (tav. a16).

Tavola 4.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	1,4	3,2	4,7	5,1
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	6,9	1,7	-0,8	-2,2
<i>Banche</i>	13,5	3,6	-1,1	-1,9
<i>Società finanziarie</i>	-0,4	-0,4	-0,3	-2,6
Prestiti totali (3)				
Banche e società finanziarie	3,5	4,4	4,9	4,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Dati provvisori. – (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Nel corso del 2010 il credito al consumo erogato da banche e società finanziarie si è ridotto (-0,8 per cento al dicembre del 2010). Il calo, che è risultato più intenso per le banche (-1,1 per cento), ha riflesso la debolezza della domanda di beni di consumo durevoli delle famiglie (cfr. il sottoparagrafo: *Il commercio*). I più recenti orientamenti delle banche segnalano una sostanziale invarianza delle politiche di offerta per il credito al consumo anche nella prima parte del 2011 (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito*).

Il credito alle imprese. – La flessione del credito bancario alle imprese registrata nel 2010 ha continuato a essere più marcata per le aziende di medie e grandi dimensioni (-3,3 per cento) ma ha interessato anche, per la prima volta dall'inizio della crisi, le imprese di dimensioni minori (-0,4 per cento; tav. 4.1). La riduzione dei prestiti alle imprese maggiori ha risentito anche del ricorso ai mercati finanziari da parte di alcuni grandi gruppi; al netto di questi, il credito al settore produttivo sarebbe lievemente aumentato. Nel primo trimestre del 2011 la ripresa dei finanziamenti alle imprese è risultata più intensa della media regionale per le aziende di medie e grandi dimensioni (tav. 4.1).

Sull'andamento dei prestiti bancari nel 2010 avrebbe inciso, in un contesto di sostanziale stabilità della domanda, l'orientamento ancora cauto delle banche (cfr. il riquadro: *La domanda e l'offerta di credito*).

Le indicazioni sulla domanda e l'offerta di credito espresse dalle banche risultano coerenti con i risultati dell'indagine della Banca d'Italia condotta tra febbraio e aprile 2011 su un campione di imprese regionali. Dall'indagine emerge che per il 68 per cento delle imprese la domanda di credito è rimasta pressoché invariata nell'ultimo semestre del 2010 (tale quota era pari al 71 per cento nella rilevazione di marzo 2010); il 26 e il 6 per cento delle aziende intervistate hanno indicato rispettivamente un aumento e una diminuzione. Le imprese che hanno segnalato un aumento della domanda hanno addotto tra i motivi principali le maggiori necessità di finanziamento del capitale circolante che derivano anche da un aumento dei ritardi registrati negli incassi dei crediti commerciali.

Nonostante il processo di inasprimento delle condizioni praticate sulle diverse forme di indebitamento si sia attenuato nel corso del 2010, persistono difficoltà di accesso al credito: secondo l'indagine circa il 20 per cento delle imprese ha rilevato un peggioramento delle condizioni praticate dagli intermediari rispetto al semestre precedente, contro il 14 e il 34 per cento rilevati a marzo 2010 e marzo 2009, rispettivamente. Le imprese hanno indicato, tra le modalità di inasprimento più frequenti, un costo superiore e una maggiore complessità delle informazioni richieste per ottenere nuovi finanziamenti.

L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte fornite da oltre 120 banche che operano nella regione e rappresentano il 71 per cento dell'attività verso la clientela residente nel Lazio (cfr. la sezione: *Note metodologiche*), nel 2010, la domanda di prestiti delle imprese ha mostrato una sostanziale stabilità dopo la flessione registrata nel 2009 (fig. r3a).

Per il primo semestre di quest'anno le attese degli intermediari indicano un irrobustimento della domanda, sostenuto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito delle imprese, dopo la contrazione del 2009 e del 2010, continuerebbe a contrarsi, seppure in misura più attenuata, anche nelle attese riferite alla prima parte del 2011.

La domanda di credito delle imprese è stata motivata principalmente dalla necessità di ristrutturare il debito esistente e di finanziare il capitale circolante (fig. r3b).

Il processo di irrigidimento delle condizioni di offerta, che aveva caratterizzato il quarto trimestre del 2008 e il 2009, si è arrestato nel primo semestre del 2010 per poi riprendere, seppure con lieve intensità, nella seconda parte dell'anno.

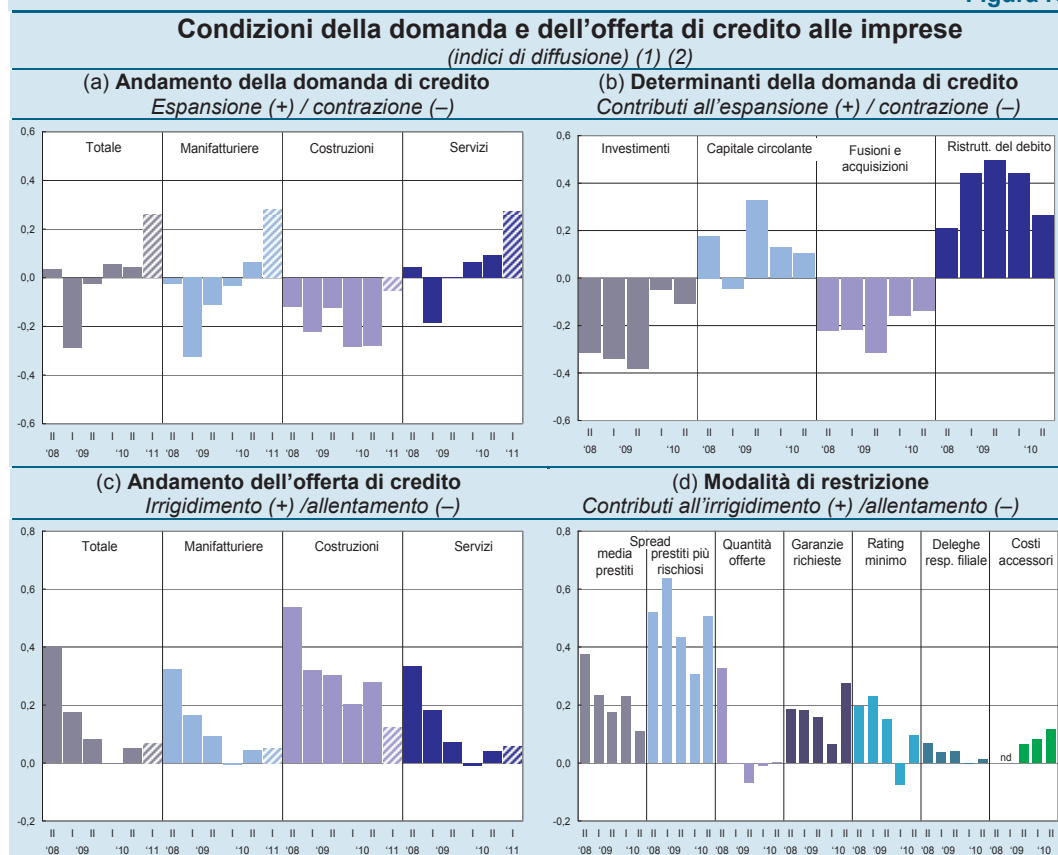
Secondo le previsioni delle banche operanti in regione, una maggior cautela nell'offerta di credito dovrebbe caratterizzare anche il primo semestre del 2011 (fig. r3c); tale orientamento sarebbe comune a tutti i settori.

Le tendenze lievemente restrittive sulle condizioni contrattuali, emerse nella seconda

parte del 2010, hanno riguardato in particolare gli spread praticati alle imprese ritenute più rischiose, in misura minore gli interventi sugli spread applicati alla media dei prestiti (fig. r3d).

Profili di rigidità nell'offerta si sono manifestati anche attraverso una più sistematica richiesta di garanzie; non si registrano segnali di una minore disponibilità alla concessione del credito, rilevata invece nella fase iniziale della crisi.

Figura r3



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

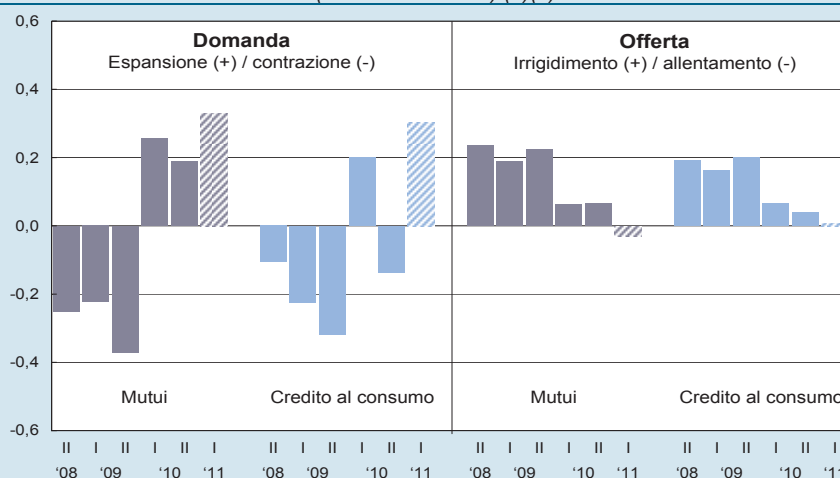
(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Nel corso del 2010 e nelle attese riferite alla prima parte del 2011 la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie avrebbe ripreso intensità (fig. r4). Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento delle condizioni di accesso al credito rilevato a partire dalla fine del 2008 si è sostanzialmente interrotto nel corso del 2010 e le tendenze previste per i prossimi mesi sono di sostanziale stazionarietà delle condizioni praticate.

Secondo le attese delle banche, nel primo semestre del 2011 le richieste di finanziamenti per il consumo dovrebbero tornare a crescere, dopo la riduzione della seconda metà del 2010 (fig. r4). I criteri di erogazione del credito alle famiglie per tale finalità non avrebbero registrato mutamenti di rilievo, sia nella seconda parte del 2010, sia nelle previsioni relative al primo semestre dell'anno in corso.

Figura r4

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici (indici di diffusione) (1)(2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli erogati dalle società finanziarie, il credito al settore produttivo si è ridotto nel 2010 dell'1,5 per cento; nel 2009 la riduzione era stata del 6,1 per cento (tav. 4.3).

Il calo si è concentrato nel settore dei servizi (-5,5 per cento) in cui il ridimensionamento del credito ha interessato in particolare il comparto delle attività professionali e direzionali (che include le holding), quello dei servizi immobiliari e delle comunicazioni; si è invece ampliato il credito alle imprese attive nel commercio.

Tavola 4.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	2,4	9,0	0,8	8,6
Costruzioni	2,4	1,5	1,3	3,3
Servizi	-13,2	-14,1	-5,5	-3,4
Forme tecniche				
Factoring	15,6	16,7	38,0	29,9
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-10,6	-4,3	-0,1	1,2
Aperture di credito in conto corrente	-10,3	-5,5	0,0	5,8
Mutui e altri rischi a scadenza	-6,3	-8,3	-4,4	-1,1
di cui: <i>leasing finanziario</i>	-5,2	-9,7	-9,1	-8,7
Totale (3)	-6,1	-6,7	-1,5	1,3

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. - (2) Dati provvisori. - (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

Il moderato aumento dei prestiti complessivi per il settore manifatturiero (0,8 per cento) ha risentito di una diffusa riduzione dei finanziamenti tra i diversi comparti, bilanciata dalla crescita registrata per le imprese attive nella chimica e nella raffinazione dei prodotti petroliferi, nell'alimentare, nei mezzi di trasporto e nell'elettronica. L'incremento del credito al settore delle costruzioni è proseguita su valori contenuti (1,3 per cento; tav. 4.3), inferiori a quelli dell'anno precedente.

La riduzione dei prestiti alle imprese si è concentrata nelle forme di indebitamento a scadenza (mutui e leasing finanziario), che hanno risentito della debolezza della spesa per investimenti in capitale fisso. Tra i finanziamenti connessi alla gestione del portafoglio commerciale (anticipi, altri crediti auto liquidanti, factoring), quelli per operazioni di factoring hanno mostrato una maggiore vivacità, che li ha caratterizzati anche nel primo trimestre del 2011 (tav. 4.3).

Nell'ultimo trimestre del 2010 i tassi medi sui prestiti a breve termine sulle operazioni in essere per le imprese si sono attestati al 5,3 per cento, un valore inferiore di 0,3 punti percentuali rispetto alla fine del 2009 (tav. a16). La riduzione è stata più ampia per le piccole imprese (0,6 punti percentuali) per le quali i tassi medi si sono portati al 7,1 per cento; si è pertanto ridotto il differenziale di tasso tra le piccole imprese e quelle di medie e grandi dimensioni, che si è portato a 1,9 punti percentuali (2,2 punti percentuali alla fine del 2009).

La qualità del credito bancario. – Nel 2010 si è interrotto il deterioramento della qualità del credito delle famiglie e delle imprese, avviatosi nel corso del 2009 (cfr. anche il riquadro: *L'evoluzione della qualità dei finanziamenti alle imprese regionali*).

Tavola 4.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1) (valori percentuali)				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	1,1	2,0	2,2	1,4
Mar. 2010	1,1	2,1	2,2	1,4
Giu. 2010	1,2	2,3	2,3	1,5
Set. 2010	1,2	2,3	2,2	1,4
Dic. 2010	1,1	2,1	2,3	1,3
Incagli in rapporto ai prestiti (6)				
Dic. 2009	2,4	3,7	5,0	2,2
Mar. 2010	2,5	4,2	5,2	2,5
Giu. 2010	2,4	3,9	5,4	2,4
Set. 2010	2,1	4,0	5,9	2,3
Dic. 2010	2,2	4,4	5,4	2,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
 (1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (6) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

Nella media dei quattro trimestri terminanti a dicembre 2010, il flusso di nuove sofferenze rettifiche in rapporto ai prestiti di inizio periodo in regione è rimasto sostanzialmente stazionario (1,3 per cento, contro l'1,4 di dicembre 2009; tav. 4.4) e su un valore inferiore al dato medio nazionale.

Nel complesso permangono segnali di difficoltà nella capacità di rimborso dei prestiti della clientela regionale. Nel corso del 2010, l'incidenza degli incagli sui prestiti è aumentata per le imprese, attestandosi alla fine del quarto trimestre al 4,4 per cento (dal 3,7 per cento a dicembre 2009; tav. 4.4); per le famiglie consumatrici, l'indicatore è rimasto sostanzialmente stazionario (2,2 per cento a dicembre 2010). La crescita degli incagli in rapporto agli impieghi potrebbe influenzare negativamente l'evoluzione futura dei prestiti in sofferenza.

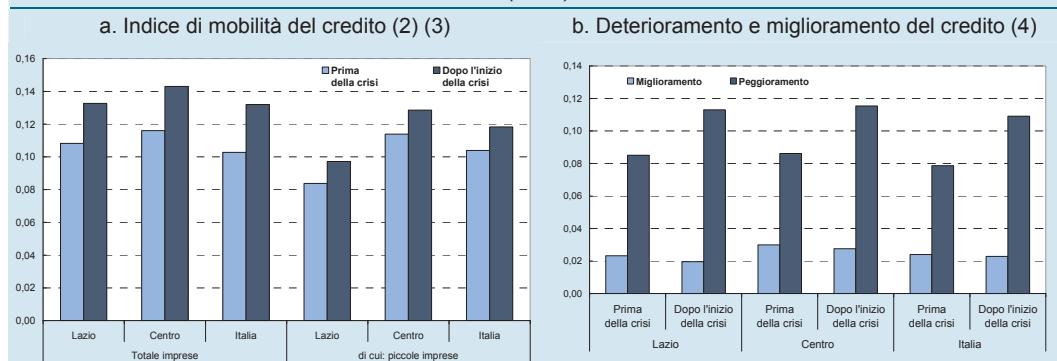
L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEI FINANZIAMENTI ALLE IMPRESE REGIONALI

L'evoluzione della rischiosità dei prestiti bancari può essere valutata considerando, oltre alla dinamica delle sofferenze in rapporto ai prestiti (che segnala soltanto lo stato finale del deterioramento delle linee di credito), anche la frequenza con cui le posizioni creditizie transitano, in un periodo di riferimento (tav. a18), nei diversi stati di anomalia creditizia.

Sulla base delle informazioni tratte dalla Centrale dei rischi riferite a circa 100 mila prestiti concessi a imprese con sede legale nel Lazio, è emerso che nel periodo successivo all'insorgere della crisi economico finanziaria (giugno 2008 - dicembre 2010, d'ora in avanti "dall'inizio della crisi") il 13,4 per cento del numero di posizioni creditizie inizialmente in bonis (o con forme di anomalia lieve) si è deteriorato; la percentuale è stata sensibilmente maggiore di quella registrata nel periodo "pre-crisi", tra dicembre 2005 e giugno 2008 (9,3 per cento).

Figura r5

Mobilità della qualità delle posizioni creditizie delle imprese (1) (Indici)



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Sono compresi i prestiti erogati da società finanziarie. Il periodo prima della crisi è dicembre 2005 – giugno 2008, quello dopo l'inizio della crisi è giugno 2008 – dicembre 2010. – (2) Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) L'indice di mobilità varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. – (4) L'indice di mobilità è la somma delle due componenti relative al miglioramento e al deterioramento. Dati riferiti al complesso delle imprese.

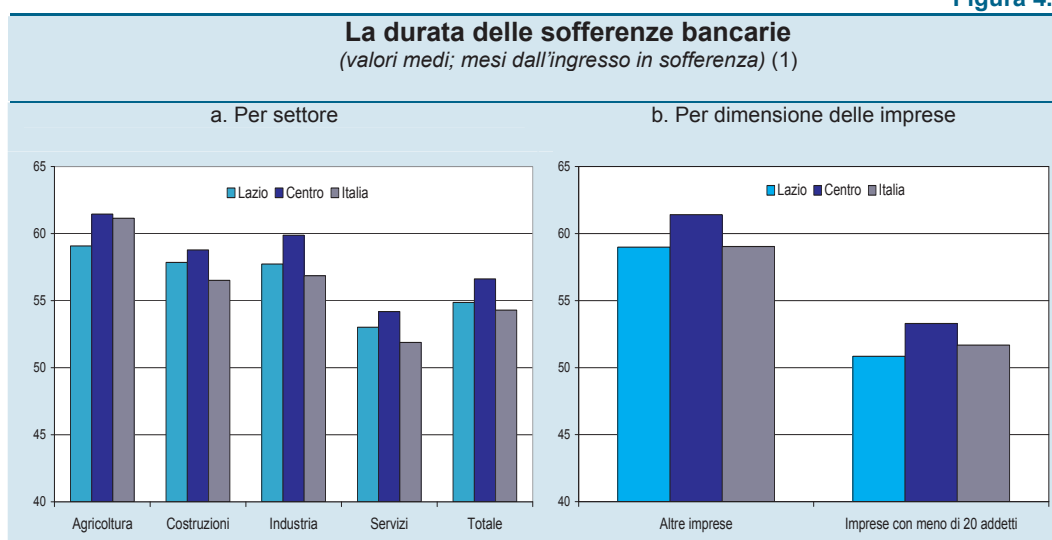
Nel periodo dopo l'inizio della crisi, per i crediti già classificati come anomali, ma non in sofferenza, la transizione verso uno stato di insolvenza è risultata tuttavia meno frequente. La quota dei crediti inizialmente classificati come past-due (crediti scaduti in via continuativa da oltre 90/180 giorni) ed entrati in sofferenza nei 30 mesi

successivi è rimasta invariata rispetto al periodo precedente (17,7 per cento); incrementi significativi si rilevano invece nelle regioni del Centro (dal 12,5 al 16,0 per cento) e nella media nazionale (dal 13,6 al 18,5 per cento).

Nel Lazio, nello stesso periodo, sono diminuiti i casi di prestiti considerati incagli che si sono trasformati in sofferenza (dal 51,4 al 46,4 per cento), a fronte di una sostanziale stabilità rilevata a livello nazionale.

Nel periodo 2008-10 l'indicatore di mobilità del credito (la frequenza con cui la qualità del credito ha registrato un miglioramento o un peggioramento; cfr. la sezione: *Note Metodologiche*) ha raggiunto nel Lazio il 13,3 per cento, con un aumento pari a circa 2,5 punti percentuali rispetto al periodo pre-crisi (fig. r5a); per le piccole imprese l'aumento è stato più contenuto. La maggiore mobilità del credito è attribuibile essenzialmente all'aumento delle frequenze dei peggioramenti di posizione (fig. r5b).

Figura 4.2



Fonte: Centrale dei rischi.

(1) Media stimata per le sofferenze nate nel periodo 1997-2010. Stimatore di massima verosimiglianza, modello parametrico con funzione di sopravvivenza esponenziale. I dati si riferiscono a relazioni banca-impresa e tengono conto delle fusioni e incorporazioni tra banche.

Il peggioramento della rischiosità del credito per imprese e famiglie nel periodo della crisi economica e finanziaria ha ampliato le consistenze dei prestiti in sofferenza in regione che alla fine del 2010 erano pari a circa 8,4 miliardi di euro (tav. a12).

Il tempo di permanenza delle posizioni in sofferenza nei bilanci bancari può avere effetti sui requisiti patrimoniali degli intermediari e per questa via influenzare il potenziale di espansione del credito all'economia. Sulla base delle informazioni tratte dalla Centrale dei rischi, relative ai crediti erogati alle imprese classificati in sofferenza negli anni 1997-2010, si stima che nel Lazio il tempo di permanenza medio di tali crediti sia pari a 55 mesi, una durata in linea con quella stimata in media per l'Italia (54), ma lievemente inferiore a quella del Centro (57; fig. 4.2a). Nel confronto tra settori, la durata delle sofferenze nel Lazio è compresa tra i 59 mesi per le imprese del comparto agricolo e i 53 mesi per quelle dei servizi; per le aziende con meno di 20 addetti il tempo medio per l'estinzione delle posizioni creditizie in sofferenza è inferiore a quello delle imprese di maggiori dimensioni sia nel Lazio sia in Italia (fig. 4.2b). Inoltre alcune anali-

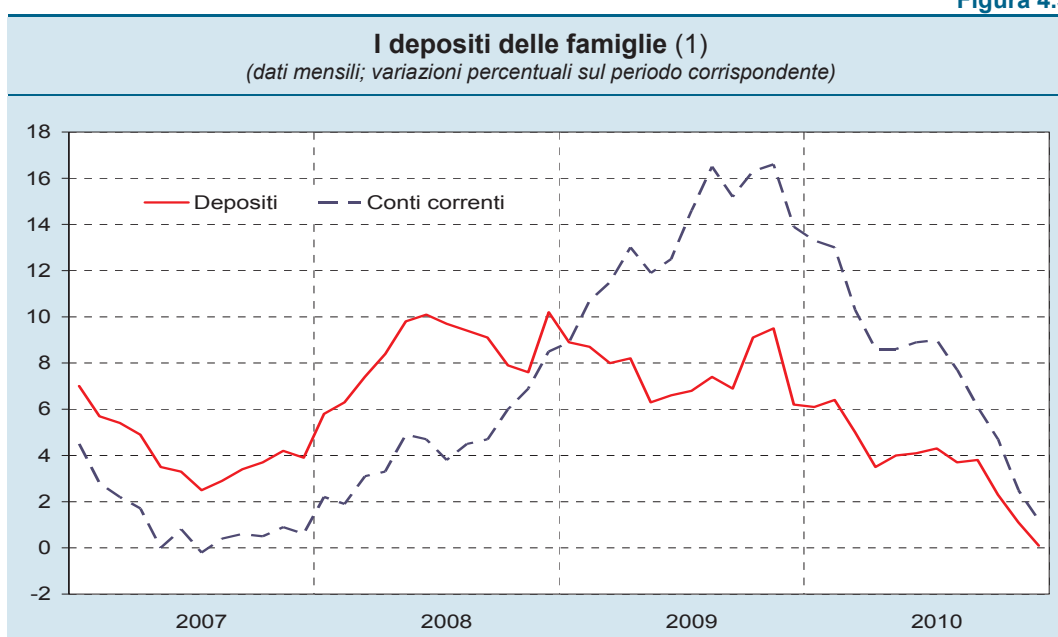
si econometriche indicano che, considerando vari anni di ingresso in sofferenza, il processo di estinzione delle sofferenze risulta più rapido nei primi 36 mesi, sia nel Lazio sia in Italia. In media la metà di tali posizioni viene estinta entro i primi tre anni mentre il numero delle posizioni in sofferenza che risultano cessate entro i primi sei anni raggiunge il 75 per cento; valori analoghi si registrano nella media italiana. Per una quota non marginale di posizioni in sofferenza, circa il 9 per cento sia in Italia sia nel Lazio, si rilevano tuttavia tempi di estinzione superiori ai dieci anni.

Il risparmio finanziario

A dicembre 2010 l'ammontare dei depositi bancari di famiglie consumatrici e imprese residenti nel Lazio era inferiore dell'1,5 per cento rispetto alla fine del 2009 (tav. a14). La flessione ha riguardato le imprese (-5,2 per cento), per le quali è proseguita la riduzione delle giacenze liquide in atto dalla fine del 2009; in seguito alla decelerazione iniziata nel 2009, a dicembre 2010 i depositi delle famiglie sono risultati sostanzialmente stazionari rispetto al precedente anno (0,1 per cento; fig. 4.3).

La contrazione dei depositi delle imprese ha risentito della flessione dei conti correnti (-6,3 per cento; tav. a14), che costituiscono la quasi totalità dell'aggregato; con riferimento alle famiglie consumatrici, la dinamica moderatamente positiva dei conti correnti (1,2 per cento; fig. 4.3) ha compensato la riduzione delle operazioni pronti contro termine (-26,4 per cento).

Figura 4.3



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

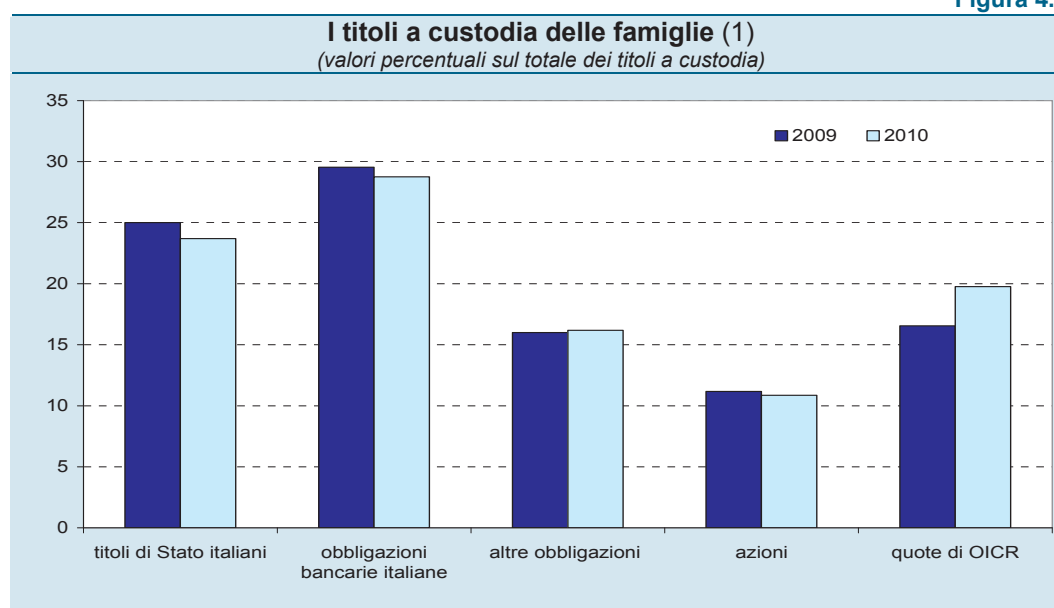
(1) Dati riferiti alla residenza della controparte.

I titoli a custodia – valutati al *fair value* - di proprietà delle famiglie residenti in regione sono cresciuti dell'1,2 per cento nel 2010. Nel complesso, gli investimenti finanziari sono stati gradualmente orientati verso strumenti con combinazioni di rischio e rendimento più elevate: il valore delle quote di OICR (organismi di investi-

mento collettivo del risparmio) depositate presso le banche italiane è cresciuto del 20,8 per cento; l'incidenza di tali attività sul portafoglio finanziario delle famiglie si è portata dal 16,5 al 19,8 per cento (fig. 4.4). È inoltre aumentato il valore delle obbligazioni non emesse da banche italiane in portafoglio (2,3 per cento; tav. a14), mentre si è ridotto quello dei titoli di Stato italiani (-4,2 per cento), delle obbligazioni bancarie (-1,5 per cento) e delle azioni (-1,7 per cento).

Il valore dei titoli a custodia posseduti dalle imprese laziali è aumentato del 6,9 per cento nel corso del 2010. L'incremento è correlato con l'espansione delle partecipazioni azionarie in portafoglio (23,2 per cento) di grandi imprese del comparto energetico, in connessione con operazioni di ricapitalizzazione di aziende controllate. Gli investimenti nelle altre tipologie di titoli sono risultati stazionari o in contrazione.

Figura 4.4



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza.

(1) Dati di fine periodo riferiti alla residenza della controparte.

I tassi passivi sui depositi sono rimasti su valori contenuti nel corso del 2010 (0,6 per cento a dicembre); hanno tuttavia evidenziato un lieve incremento, pari a circa 0,2 punti percentuali, rispetto al trimestre finale del 2009. Nel primo trimestre del 2011 i tassi passivi si sono attestati allo 0,7 per cento.

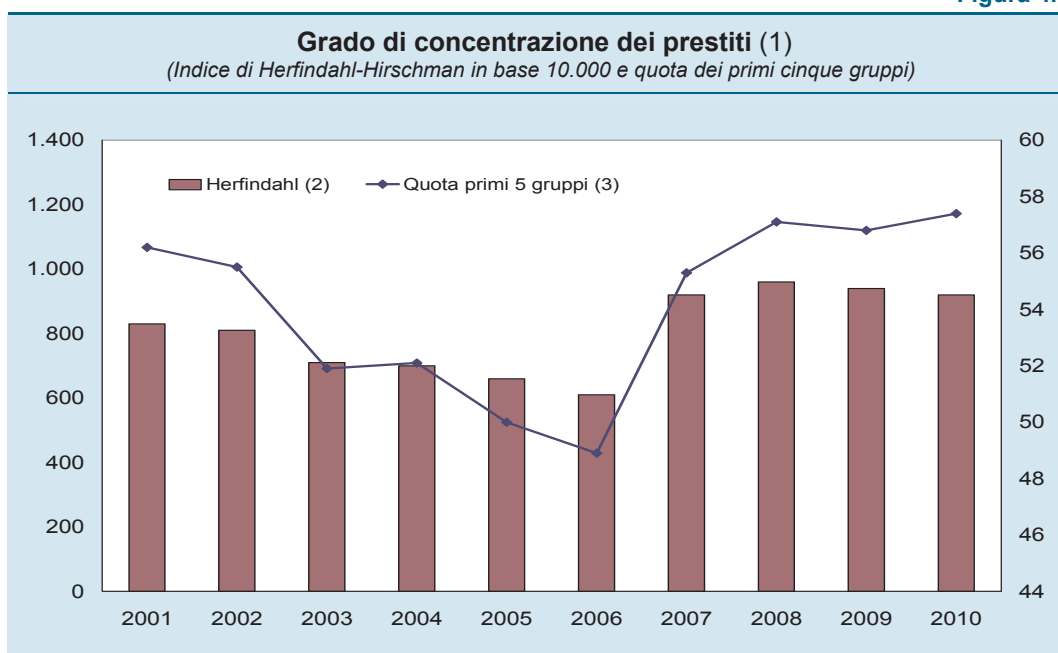
Il patrimonio gestito da banche, società di intermediazione mobiliare (SIM) e società di gestione del risparmio (SGR) riferibile alla clientela regionale ha raggiunto un valore pari a 79,8 miliardi di euro, con un aumento del 4,2 per cento rispetto alla fine del 2009 (tav. a15). I flussi di investimento sono stati positivi per le banche e le SGR, negativi per le SIM; al netto dei flussi, la variazione del patrimonio è stata positiva per le gestioni individuali presso le banche e negativa per le SGR.

La struttura del sistema finanziario

A dicembre 2010 nel Lazio erano attive 162 banche, di cui 66 con sede in regione. Il numero di sportelli operativi era pari a 2.768 unità (tav. a17). Anche a causa della razionalizzazione della rete di importanti intermediari coinvolti in operazioni di fusione, il numero di sportelli è diminuito di 24 unità rispetto al 2009. La riduzione delle dipendenze delle banche con sede in regione e il calo del numero degli ATM, rilevato tra dicembre 2009 e dicembre 2010 (da 4.186 a 3.993 unità), sono sostanzialmente riconducibili ai medesimi intermediari interessati da interventi straordinari. In linea con la tendenza positiva dell'ultimo decennio, sono invece risultati in aumento i terminali POS.

A fine 2010 sono aumentati, rispetto a dicembre 2009, i rapporti di finanziamento (da 1.216 a 1.531) e i conti di deposito (da 1.708 a 1.787 unità) gestiti in media presso ciascuno sportello; l'intensificazione dell'operatività media per sportello ha più che compensato la riduzione del numero delle dipendenze attive nella regione.

Figura 4.5



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. L'indice per il mercato dei prestiti alle imprese è calcolato su base regionale. La definizione delle prime cinque banche (o gruppi bancari) è aggiornata ogni anno in base alle quote di mercato in regione. - (2) Scala di sinistra. - (3) Scala di destra.

La numerosità degli altri intermediari finanziari non bancari (SIM, SGR e Sicav, Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario) è rimasta sostanzialmente stabile nel corso del 2010.

Alla fine del 2010, i maggiori cinque gruppi attivi nel Lazio erogavano il 57,4 per cento dei prestiti (fig. 4.5). Nel corso dell'ultimo decennio, l'evoluzione degli indici di

concentrazione (quota di prestiti delle prime cinque banche e indice di Herfindahl-Hirschman) del sistema bancario consente di individuare due fasi: a un primo periodo, terminato nel 2006, di ridimensionamento delle quote dei gruppi di maggiori dimensioni ha fatto seguito, nella seconda metà della decade, un incremento della concentrazione su livelli superiori a quelli di inizio decennio. Alla marcata crescita registrata nell'anno 2007 ha contribuito l'operazione di fusione di UniCredit e Capitalia (cfr. il capitolo 16: *Il sistema finanziario italiano* nella Relazione sull'anno 2009).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

5. LA SPESA PUBBLICA

La dimensione dell'operatore pubblico locale

Sulla base dei *Conti pubblici territoriali* (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica – al netto di quella per interessi – delle Amministrazioni locali del Lazio è stata pari, nella media degli anni 2007-09, a 2.342 euro pro capite (3.241 euro nella media delle Regioni a statuto ordinario – RSO). Le spese di parte corrente hanno costituito l'81,4 per cento del totale (tav. a19).

Nella banca dati dei CPT le spese dei Comuni non comprendono i costi relativi alla gestione commissariale del Comune di Roma, disposta con il decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, che ha assunto tutte le entrate e le obbligazioni relative al periodo antecedente al 28 aprile 2008, con bilancio separato rispetto alla gestione ordinaria. La gestione commissariale è stata in seguito confermata dal decreto legge 25 gennaio 2010, n. 2. Per l'attuazione del piano di rientro, il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha costituito un fondo con una dotazione annua di 300 milioni, stimando in 200 milioni annui la quota restante delle risorse necessarie alla copertura del piano. Per reperire tali risorse il decreto ha previsto l'istituzione di un'addizionale commissariale sui diritti di imbarco dei passeggeri in partenza dagli aeroporti della città di Roma, fino a un massimo di 1 euro per passeggero, e l'incremento dell'addizionale comunale all'Irpef, entro il limite dello 0,4 per cento. Per garantire l'equilibrio economico della gestione ordinaria, il decreto ha previsto inoltre l'adozione di alcune misure di razionalizzazione della spesa, l'introduzione di un contributo di soggiorno a carico di chi alloggia nelle strutture ricettive della città, fino a un massimo di 10 euro, contributi straordinari sulle valorizzazioni immobiliari, la possibilità di incrementare le tariffe pubblicitarie e l'ICI sulle abitazioni diverse dalla prima casa (fino al 3 per mille).

L'ente Regione e le Aziende sanitarie locali (ASL) erogano il 52,8 per cento della spesa primaria corrente, in conseguenza del particolare rilievo assunto dalla spesa sanitaria. La spesa in conto capitale è attribuibile in prevalenza ai Comuni e alla Regione (rispettivamente 57,3 e 22,5 per cento). Nel triennio 2007-09 la spesa totale è rimasta sostanzialmente stabile. Questo risultato dipende da andamenti contrapposti della spesa corrente, ridottasi a un saggio medio annuo pari all'1,1 per cento, e di quella in conto capitale, cresciuta nel corso del periodo in media del 4,3 per cento all'anno.

Aggiungendo la parte di risorse erogate centralmente riferibili al territorio laziale, la spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie è stata pari, nella media del periodo 2007-09, a 7.248 milioni (12,1 per cento della spesa in conto capitale complessiva italiana). Nell'arco del triennio questa componente di spesa è cresciuta in media del 24,1 per cento all'anno (5,6 per cento all'anno nella media delle RSO). In termini pro capite la spesa è risultata in media pari a 1.287 euro, più elevata della media italiana di circa 300 euro (tav. 5.1).

Tavola 5.1

Spesa in conto capitale delle Amministrazioni pubbliche (1)				
	2007	2008	2009	Media 2007-09
milioni di euro				
Lazio	5.681	7.693	8.371	7.248
RSO	45.263	47.520	49.284	47.356
Italia	57.749	59.952	61.414	59.705
variazione percentuale annua				
Lazio	29,7	35,4	8,8	24,1
RSO	8,1	5,0	3,7	5,6
Italia	5,7	3,8	2,4	4,0
euro pro capite				
Lazio	1.022	1.367	1.473	1.287
RSO	895	933	962	930
Italia	969	998	1.018	995

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali* per la popolazione, Istat.

(1) Al netto delle partite finanziarie.

Le spese rilevanti ai fini dello sviluppo economico regionale includono, oltre alla componente in conto capitale nazionale, le spese per gli investimenti e la formazione finanziate dalla politica comunitaria di coesione. Le risorse finanziarie dell'attuale ciclo di programmazione dei fondi comunitari e nazionali sono state individuate dal Quadro Strategico Nazionale (QSN) 2007-13, approvato nel luglio del 2007.

Il QSN 2007-13 articola la politica regionale secondo gli obiettivi dello sviluppo della conoscenza, della crescita della qualità della vita e dell'inclusione sociale nei territori, del potenziamento delle filiere produttive, dei servizi e della concorrenza e dell'internazionalizzazione e della modernizzazione dell'economia, della società e delle Amministrazioni pubbliche. Le risorse finanziarie vengono ripartite tra dieci priorità nell'ambito dei predetti obiettivi.

Il QSN 2007-13 ripartisce le regioni secondo due obiettivi, Convergenza (CONV) e Competitività regionale e occupazione (CRO), il Lazio appartiene al secondo obiettivo. Le risorse disponibili nell'ambito di tale obiettivo vengono individuate dal Programma Operativo Nazionale (PON) Azioni di Sistema e da Programmi Operativi Regionali (POR), a cui contribuiscono il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e il Fondo sociale europeo (FSE).

Il PON Azioni di sistema si avvale di una dotazione di 72 milioni, da ripartire tra le regioni appartenenti all'obiettivo CRO. Il contributo del FSE a questo programma rappresenta una quota del 39,8 per cento delle risorse. Con riferimento al periodo 2007-13 i POR della Regione Lazio pianificano risorse finanziarie pari a

1.480 milioni, vi contribuiscono i programmi cofinanziati dal FESR (744 milioni) e dal FSE (736 milioni). In entrambi i POR della Regione Lazio il contributo nazionale è pari alla metà delle risorse programmate. Il POR Regione Lazio cofinanziato dal FSE prevede inoltre, tra le risorse nazionali, un contributo regionale di 12 milioni (tav. 5.2).

I POR della Regione Lazio includono tra le opere programmate alcuni grandi progetti, che prevedono interventi di miglioramento e ammodernamento del trasporto metropolitano nel Comune di Roma e del trasporto ferroviario regionale, per un valore complessivo di 426 milioni.

Tavola 5.2

Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 - POR Regione Lazio					
	Contributo comunitario	Totale	Contributo nazionale		Totale
			Statale	Regionale	
			milioni di euro		
POR Lazio FESR	372	372	372	0	744
POR Lazio FSE	368	368	356	12	736
Totale	740	740	728	12	1.480
			quote percentuali		
POR Lazio FESR	50,3	50,3	51,1	0,0	50,3
POR Lazio FSE	49,7	49,7	48,9	100,0	49,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Quadro Strategico Nazionale per la politica regionale di sviluppo 2007-13*.

La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2008-10). – Sulla base dei conti consolidati di (ASL) e Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Nuovo sistema informativo sanitario (NSIS), nel triennio 2008-10 la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti in regione è risultata in media pari a 1.997 euro pro capite, un valore sensibilmente più elevato di quello medio italiano (1.841 euro; tav. a20). Pur partendo da livelli pro capite più alti, nell'ultimo triennio la crescita della spesa, pari in media allo 0,5 per cento annuo, è stata inferiore al dato nazionale (2,1 per cento).

Nel corso del triennio i costi della gestione diretta sono aumentati in media dello 0,8 per cento all'anno (2,2 per cento nella media italiana). I costi per il personale rappresentano la quota più importante di questa voce di spesa (46,6 per cento). I costi dell'assistenza fornita da enti convenzionati ed accreditati sono rimasti relativamente stabili, con una crescita delle spese per medici di base e altre prestazioni (in media del 2,2 e dell'1,2 per cento all'anno) e un calo della spesa farmaceutica convenzionata (3,3 per cento).

In base ai dati provvisori riportati nel *Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2011* della Corte dei Conti, nel 2010 la spesa farmaceutica territoriale, comprensiva della spesa farmaceutica convenzionata, al lordo delle compartecipazioni a carico degli assistiti e della spesa per la distribuzione diretta dei farmaci, risulta nel Lazio pari al 15,3 per cento del finanziamento ordinario del servizio sanitario regionale (13,3 per cento in Italia). L'incidenza della spesa farmaceutica ospedaliera è pari al 4,9 per cento (5,1 per cento in Italia). Entrambe le componenti di spesa si collocano in re-

gione oltre i limiti previsti dalla normativa vigente (13,3 per cento per la spesa territoriale e 2,4 per cento per la spesa ospedaliera; cfr. i decreti legge 1 ottobre 2007, n. 159 e 1 luglio 2009, n. 78).

Il Piano di Rientro. – In conformità a quanto disposto dal Patto per la Salute 2010-12, la Regione Lazio ha rivisto le disposizioni contenute nel Piano di Rientro 2007-09, che era stato sottoscritto nel febbraio del 2007.

Il Patto per la Salute 2010-12 è stato sottoscritto il 3 dicembre 2009 tra il Governo, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano. Le disposizioni contenute nel Patto sono state in seguito integrate dalla legge finanziaria per il 2010 (legge 23 dicembre 2009, n. 191). Il Patto contiene disposizioni relative ai provvedimenti che le Regioni sono tenute ad adottare al fine mantenere l'equilibrio economico-finanziario del sistema sanitario regionale, valutare l'appropriatezza e la qualità nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza (LEA) e accedere alle risorse statali integrative per il ripiano dei debiti sanitari. Gli adempimenti previsti al fine del contenimento della spesa sanitaria includono misure di riduzione della spesa per il personale e di razionalizzazione della rete ospedaliera.

Il Patto definisce disavanzo sanitario strutturale un disavanzo uguale o superiore al 5 per cento del finanziamento ordinario del sistema sanitario e delle maggiori entrate proprie sanitarie, applicabile nel caso in cui la Regione sia grado di provvedere alla copertura. Qualora la Regione non disponga delle risorse necessarie, si applica un limite inferiore al 5 per cento. Le Regioni con sistemi sanitari in disavanzo strutturale devono presentare, entro il 10 giugno successivo all'accertamento del disavanzo, un piano di rientro di durata non superiore al triennio. Il piano di rientro viene elaborato con l'ausilio dell'AIFA e dell'Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali (AGENAS) e valutato dalla struttura tecnica di monitoraggio della Conferenza Stato-Regioni e dal Consiglio dei Ministri.

In base alle informazioni riportate dalla Corte dei Conti nella Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni - esercizi 2008-09 e aggiornate nel Rapporto sul coordinamento della finanza pubblica 2011, nella riunione del tavolo di monitoraggio del 24 marzo 2010 veniva rilevato un disavanzo relativo al 2009 di 1.374 milioni, al quale si aggiungevano perdite non coperte relative al precedente esercizio pari a 186 milioni. Il disavanzo complessivo ottenuto introducendo alcune ulteriori correzioni risultava pari a 1.608 milioni.

Nella stessa riunione venivano definite le risorse impiegabili ai fini della copertura del disavanzo, consistenti nell'accesso al fondo transitorio finanziato tramite i fondi statali integrativi (264 milioni), nelle entrate derivanti dall'incremento delle aliquote dell'Irap e dell'addizionale regionale all'Irpef ai livelli massimi previsti dalla legislazione vigente (797 milioni) e nello stanziamento a copertura del disavanzo sanitario (125 milioni) nel bilancio di previsione della Regione Lazio per l'esercizio finanziario 2010 (legge regionale 24 dicembre 2009, n. 32). Il disavanzo relativo al 2009 al netto delle previste coperture risultava pari a 421 milioni.

In considerazione del disavanzo netto stimato per il 2009, nella riunione del tavolo di monitoraggio del 19 maggio 2010 veniva disposto, come stabilito dal Patto per la Salute 2010-12 e dalla legge finanziaria per il 2010, l'incremento per l'anno 2010 delle aliquote dell'Irap e dell'addizionale regionale Irpef oltre i livelli massimi consentiti dalla legislazione vigente di 0,15 e 0,30 punti percentuali, il blocco del turn over del personale e il divieto di effettuare spese non obbligatorie fino al 31 dicembre

2012. L'aumento delle aliquote dei tributi locali avrebbe dovuto comportare un gettito aggiuntivo di 331 milioni. Le manovre aggiuntive della Regione richieste ai fini della copertura sarebbero ammontate a 90 milioni.

Le successive riunioni di monitoraggio in corso d'anno, pur evidenziando progressi nell'attuazione del piano di rientro, indicavano il permanere di ritardi e confermavano l'applicazione degli interventi deliberati nelle riunioni precedenti. Inoltre, veniva rivisto in aumento, a 2.647 milioni, il disavanzo complessivo del sistema sanitario regionale valutato alla fine del 2009.

L'incremento rispetto alle valutazioni precedenti risulterebbe determinato dall'evidenziazione, in seguito all'allineamento delle scritture contabili delle ASL e quelle della Regione, di passività pari a 1.041 milioni, maturate anteriormente al 2005. Le risorse a copertura del disavanzo sarebbero pari a 2.665 milioni, a questo ammontare contribuirebbero oltre alle risorse individuate in precedenza, comprensive degli incrementi di gettito conseguenti all'aumento delle aliquote dei tributi locali e di un incremento delle coperture statali a 527 milioni, l'assegnazione di risorse del Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) per 797 milioni.

Nella riunione del tavolo di monitoraggio del 6 aprile 2011 è stato rilevato un disavanzo complessivo relativo al 2010 di 1.068 milioni. La copertura del disavanzo risulterebbe dagli interventi fiscali per un ammontare di 759 milioni e da ulteriori manovre di bilancio per un ammontare di 410 milioni. In seguito a tali interventi, per il 2010 si registrerebbe un avanzo di esercizio pari a 100 milioni.

Gli investimenti pubblici

Nel triennio 2007-09, sulla base dei CPT, la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti fissi è stata pari all'1 per cento del PIL regionale, inferiore di 0,5 punti percentuali alla media delle RSO (tav. a21). La quota più rilevante della spesa, pari al 69,8 per cento, è attribuibile ai Comuni, la quota rimanente è ripartita in modo sostanzialmente omogeneo tra Regione e ASL, Province e altri enti.

Nel corso del triennio la spesa per investimenti pubblici degli enti territoriali è diminuita in media del 5,6 per cento all'anno. Alla crescita degli investimenti di Regione e ASL (1,3 per cento all'anno) si sono contrapposte le contrazioni degli investimenti di Province (17 per cento) e Comuni (4,2 per cento).

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione Lazio sono state pari a 2.042 euro pro capite (1.739 euro nella media delle RSO; tav. a22) e sono aumentate in media dell'8,2 per cento all'anno (4,7 per cento nelle RSO). Le entrate tributarie della regione comprendono sia i tributi propri sia le risorse devolute dallo Stato a titolo di compartecipazione all'IVA e all'accisa sulla benzina.

Secondo i dati di bilancio consuntivo riferiti agli esercizi finanziari 2007-09, i tributi propri pesano in media il 53,3 per cento e sono diminuiti a un tasso medio annuo del 5,8 per cento nel corso del triennio, mentre le risorse tributarie devolute sono cresciute in media del 5,9 per cento all'anno. I tributi propri più rilevanti per la Regione sono l'IRAP e l'addizionale all'Irpef e rappresentano rispettivamente il 40,2 e il 6,5 per cento delle entrate tributarie totali.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini stabiliti dal legislatore nazionale, costituisce la principale forma di autonomia impositiva locale. La legislazione nazionale attribuisce alle Regioni la facoltà di modificare l'aliquota base dell'IRAP (3,9 per cento) applicata ai soggetti del settore privato di 0,92 punti percentuali, eventualmente differenziando gli interventi per settori di attività economica, e di aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef di 0,5 punti percentuali (relativamente all'aliquota minima dello 0,9 per cento).

Tra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi. Nell'estate del 2008 il blocco della facoltà di aumentare le aliquote è stato reintrodotta ed esteso alla generalità dei tributi locali in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale. In adempimento delle misure adottate nell'ambito della procedura relativa ai disavanzi sanitari eccessivi, nel Lazio le aliquote dei principali tributi regionali sono ai livelli massimi dal 2006. Gli incrementi delle aliquote relativi al 2010, disposti in seguito agli esiti dei tavoli di monitoraggio, hanno portato l'aliquota base dell'IRAP al 4,97 per cento e l'aliquota dell'addizionale all'Irpef all'1,7 per cento.

Nel triennio 2006-08 le entrate tributarie delle Province sono state pari in media a 93 euro pro capite (88 euro nella media delle RSO) e sono aumentate del 2,7 per cento in media all'anno (1,9 per cento nelle RSO). I principali tributi propri sono l'imposta sull'assicurazione Rc auto e quella di trascrizione che rappresentano, rispettivamente, il 46,1 e il 30,9 per cento delle entrate tributarie provinciali e sono aumentate dell'1,0 e del 3,0 per cento nella media del triennio.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato del 30 per cento rispetto alla misura base. Le informazioni rilasciate dall'ACI riportano un aumento del 20 per cento per le Province di Latina e Roma e del 30 per cento per le Province di Frosinone, Rieti e Viterbo. Per la Provin-

cia di Roma l'incremento si applica ad esclusione dei veicoli adibiti a locazione senza conducente, trasporto pubblico di linea, trasporto pubblico da piazza (taxi e NCC - servizio pubblico non di linea) e trasporto di cose per conto di terzi e per conto proprio.

Le entrate tributarie dei Comuni, al netto della compartecipazione all'Irpef, sono state pari a 386 euro pro capite (357 euro nella media delle RSO) e sono diminuite in media del 4 per cento (2,3 per cento nelle RSO). Tra i principali tributi di competenza dei Comuni rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 64,8 e il 13,1 per cento del totale.

Nel corso del triennio l'ICI è diminuita in media annua del 10,1 per cento, mentre l'addizionale all'Irpef è cresciuta del 33,9 per cento. Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti attraverso cui i Comuni possono esercitare la propria autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale.

L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille. Nel 2010 l'aliquota ordinaria dell'ICI è stata pari al 6,92 per mille nella media dei Comuni della regione (6,61 per mille nella media delle RSO) ed è rimasta invariata rispetto all'anno precedente. A decorrere dal 2008 sono state escluse dall'ICI le unità immobiliari adibite ad abitazione principale e quelle ad esse assimilate, che fornivano circa il 35 per cento del gettito complessivo. La perdita di risorse tributarie trova riscontro in un aumento dei trasferimenti erariali.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è risultata in media pari allo 0,53 per cento nei Comuni della regione (0,45 per cento nell'insieme delle RSO), il 7,1 per cento dei quali ha scelto di non applicare l'imposta (17,1 per cento nell'insieme delle RSO). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solamente tra il 1999 (anno di entrata in vigore del tributo) e il settembre del 2002 e nel periodo compreso tra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata diffusamente utilizzata, mentre tra il 2007 e il 2010 l'aliquota media è rimasta sostanzialmente stabile.

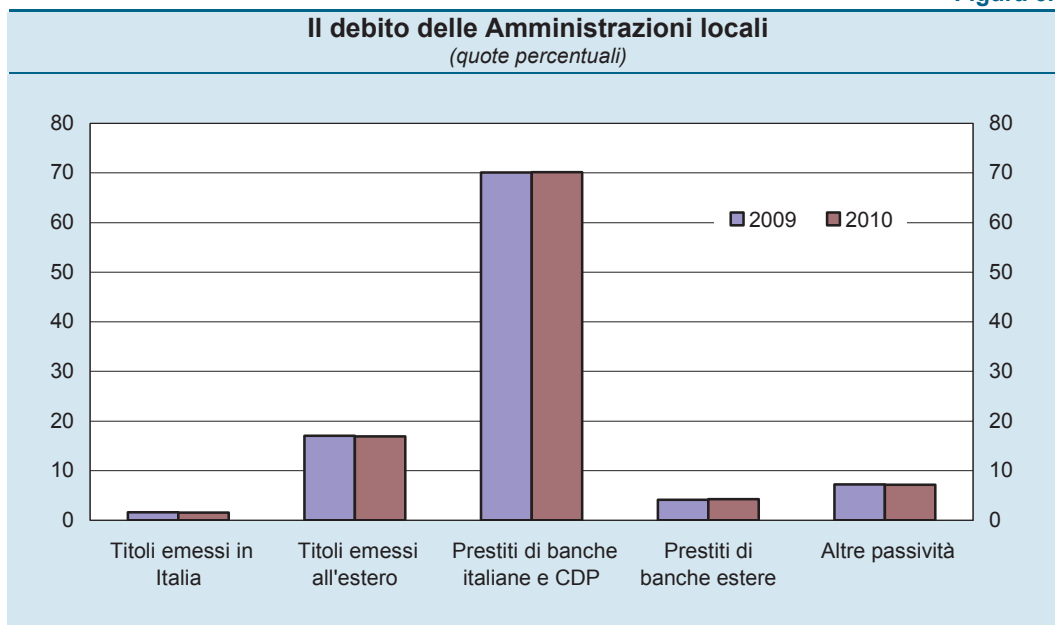
Il debito

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della regione in rapporto al PIL era pari all'11,3 per cento (10,5 nel 2008; tav. a23), un livello superiore di 4 punti percentuali a quello medio nazionale.

Alla fine del 2010 il debito delle Amministrazioni locali del Lazio ammontava a 18,5 miliardi, in diminuzione del 3,4 per cento rispetto all'anno precedente (0,7 per cento per l'insieme delle RSO; 0,4 per cento la media italiana).

Nel corso dell'anno la struttura del debito per strumento è rimasta stabile (fig. 6.1). La componente principale dell'indebitamento delle Amministrazioni locali laziali è rappresentata dai prestiti ricevuti da banche italiane e dalla Cassa depositi e prestiti, che incidono per il 70,1 per cento del totale (68,1 per cento nella media italiana).

Figura 6.1



Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
- “ a5 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a6 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a7 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a8 Occupati e forza lavoro
- “ a9 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
- “ a10 Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a11 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a12 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a13 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a14 Il risparmio finanziario
- “ a15 Gestioni patrimoniali
- “ a16 Tassi di interesse bancari
- “ a17 Struttura del sistema finanziario
- “ a18 Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a19 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a20 Costi del servizio sanitario
- “ a21 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a22 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a23 Il debito delle Amministrazioni locali

Tavola a1

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.519,8	1,0	5,3	-1,7	1,6	-4,4
Industria	22.324,3	14,5	8,1	-0,9	-2,5	-7,2
<i>Industria in senso stretto</i>	13.980,0	9,1	6,2	-0,1	-2,6	-11,3
<i>Costruzioni</i>	8.344,3	5,4	12,3	-2,5	-2,2	1,1
Servizi	130.330,9	84,5	0,4	3,8	0,1	-2,9
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	1,4	5,5
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	0,2	4,3
<i>Altre attività di servizi</i>	-2,7	7,9
Totale valore aggiunto	154.175,0	100,0	1,6	3,0	-0,3	-3,6
PIL	168.907,0		1,4	2,4	-0,4	-3,3
PIL pro capite (4) (5)	29.837,5	118,2	1,1	2,4	1,1	-2,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto stime preliminari. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) PIL ai prezzi di mercato in euro correnti. La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Tavola a2

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)

(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	1.112,1	10,1	5,8	-5,9	9,9	-7,7
Industrie tessili e abbigliamento	500,7	4,5	-3,4	-4,4	7,0	10,2
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	22,0	0,2	0,2	-21,0	14,5	-6,2
Carta, stampa ed editoria	1.308,5	11,8	-4,9	-2,8	-5,1	-5,2
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	2.426,4	22,0	-4,4	-7,7	0,9	-11,2
Lavorazione di minerali non metalliferi	713,5	6,5	-0,8	-4,8	7,1	-0,8
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	1.152,8	10,4	-0,9	2,3	10,2	-1,3
Macchine ed apparecchi meccanici, elettrici ed ottici; mezzi di trasporto	2.876,1	26,0	-2,1	-2,2	9,2	-0,5
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	931,2	8,4	1,7	-2,7	7,1	-4,1
Totale	11.043,4	100,0	4,1	-3,9	5,1	-4,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (2) Dati in euro correnti.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)
(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	16.151,2	12,7	8,3	-1,5	2,5	0,8
Alberghi e ristoranti	5.954,7	4,7	4,8	8,7	0,9	7,2
Trasporti, magaz, e comunicazioni	17.000,5	13,4	10,8	4,1	0,5	9,9
Intermediazione monet, e finanziaria	9.659,5	7,6	4,3	0,5	0,2	4,3
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	39.065,6	30,8	4,8	5,8	6,7	8,7
Pubblica amministrazione (4)	13.262,1	10,5	4,2	-0,7	-1,3	3,3
Istruzione	7.819,3	6,2	4,5	0,1	-0,3	1,5
Sanità e altri servizi sociali	7.666,6	6,0	1,5	0,2	0,3	-2,0
Altri servizi pubblici, sociali e personali	7.604,9	6,0	-1,3	-1,4	0,4	1,4
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	2.709,1	2,1	8,3	0,2	2,0	0,1
Totale	126.893,5	100,0	11,2	0,9	0,8	3,5

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (2) Dati in euro correnti. – (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. – (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Indicatori congiunturali per l'industria in senso stretto
(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzazione degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	73,2	-17,4	-15,5	-15,3	-15,3	3,0
2009	67,9	-30,4	-36,7	-30,4	-29,8	-2,4
2010	66,6	-22,2	-18,4	-22,1	-19,4	-2,1
2009 – 1° trim.	66,5	-35,1	-40,0	-38,5	-35,4	0,5
2° trim.	71,6	-31,6	-43,8	-34,4	-33,0	-0,9
3° trim.	67,0	-31,5	-36,8	-30,6	-32,4	-4,8
4° trim.	66,5	-23,3	-26,2	-18,2	-18,3	-4,3
2010 – 1° trim.	61,2	-23,6	-21,0	-24,3	-20,4	-6,6
2° trim.	69,1	-22,4	-22,1	-24,9	-24,3	2,4
3° trim.	70,6	-20,2	-16,8	-18,4	-18,7	-1,0
4° trim.	65,3	-22,6	-13,8	-20,8	-14,3	-3,1
2011 – 1° trim.	...	-21,0	-23,0	-20,1	-16,7	-4,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Imprese attive, iscritte e cessate (1)
(unità)

SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	1.891	2.940	48.485	1.668	2.719	47.504
Industria in senso stretto	1.017	1.986	33.230	1.093	1.848	32.951
Costruzioni	4.221	5.137	71.999	4.278	4.935	72.490
Commercio	7.489	9.818	137.640	7.360	8.568	138.582
di cui: <i>al dettaglio</i>	4.843	6.191	82.382	4.829	5.393	83.145
Trasporti e magazzinaggio	708	1.073	18.212	713	1.076	18.177
Servizi di alloggio e ristorazione	1.854	2.172	33.746	1.840	2.076	34.554
Finanza e servizi alle imprese	3.825	4.479	62.197	3.938	4.226	63.747
di cui: <i>attività immobiliari</i>	444	990	17.880	466	764	18.156
Altri servizi	1.800	2.010	34.538	2.048	1.975	35.377
Imprese non classificate	17.111	1.810	1.407	19.170	1.910	495
Totale	40.360	32.415	459.334	42.574	30.097	462.033

Fonte: Infocamere-Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Commercio estero (cif-fob) per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, della silvicoltura e della pesca	207	5,6	15,9	630	-12,9	-18,6
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	18	40,0	-0,4	3.102	-36,3	71,6
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	481	-11,5	16,8	3.206	0,6	6,0
Prodotti tessili, abbigliamento	362	-36,9	39,9	540	-8,1	17,1
Pelli, accessori e calzature	166	-20,8	42,7	184	0,0	26,8
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	252	-12,6	17,9	460	-16,2	21,1
Coke e prodotti petroliferi raffinati	1.563	-20,0	47,1	1.353	-50,0	65,7
Sostanze e prodotti chimici	1.765	-26,6	24,9	2.008	-11,7	24,3
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	4.326	2,2	31,7	4.514	24,2	6,5
Gomma, materie plastiche, minerali non metalliferi	541	-21,6	11,3	622	-5,8	5,0
Metalli di base e prodotti in metallo	542	-20,4	20,6	1.171	-41,1	51,3
Computer, apparecchi elettronici e ottici	919	-3,8	9,7	2.890	-2,4	53,6
Apparecchi elettrici	543	-5,8	16,2	514	13,8	20,5
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	767	-24,8	49,8	584	-14,6	19,3
Mezzi di trasporto	1.782	-28,3	34,4	5.833	-5,1	-2,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	363	-32,4	9,4	1.086	-7,0	9,6
Energia e trattamento dei rifiuti e risanamento	261	63,5	-26,2	217	157,2	-81,1
Prodotti delle altre attività	99	-70,6	-56,3	4	-14,6	37,4
Totale (1)	14.957	-17,5	25,2	28.920	-6,6	13,2

Fonte: Istat.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti, a causa degli arrotondamenti.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE	8.974	-11,8	27,5	17.714	6,7	3,4
Area dell'euro	7.208	-10,9	31,4	14.239	2,0	5,7
di cui: <i>Francia</i>	1.778	-1,2	43,2	1.486	2,9	11,9
<i>Germania</i>	1.959	-17,2	30,5	4.706	4,6	8,1
<i>Spagna</i>	948	0,1	30,8	2.086	7,2	15,4
Altri paesi UE	1.766	-14,6	13,9	3.475	28,4	-5,1
di cui: <i>Regno Unito</i>	902	5,3	7,1	1.490	40,8	-16,5
Paesi extra UE	5.982	-24,5	21,9	11.206	-25,4	33,1
Paesi dell'Europa centro orientale	324	-34,5	31,0	1.256	-24,8	48,9
Altri paesi europei	758	-13,2	5,1	1.269	-17,9	-7,8
America settentrionale	1.513	-34,8	40,4	1.724	-19,4	24,2
di cui: <i>Stati Uniti</i>	1.424	-36,9	50,0	1.608	-14,9	28,9
America centro-meridionale	381	-24,4	55,6	655	-10,4	-12,3
Asia	2.065	-16,6	24,6	3.892	-29,3	48,1
di cui: <i>Cina</i>	168	-19,8	45,1	1.390	9,5	65,1
<i>Giappone</i>	497	6,7	27,8	293	-43,6	-18,1
EDA (1)	416	-4,5	-0,3	625	5,6	-1,8
Altri paesi extra UE	940	-27,6	-2,2	2.410	-35,4	68,1
Totale	14.957	-17,5	25,2	28.920	-6,6	13,2

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi di cui: commercio							
2008	-13,9	-2,5	2,6	2,3	-0,5	1,4	20,7	2,6	7,5	65,1	60,2
2009	3,9	-3,4	12,3	-1,1	-0,9	-0,2	14,2	0,9	8,5	65,0	59,5
2010	-4,1	3,9	5,0	-0,1	-7,7	0,7	11,3	1,6	9,3	65,3	59,2
2009 – 1° trim.	-9,2	-5,3	24,4	-2,4	-0,1	-1,1	28,8	1,1	9,3	65,3	59,2
2° trim.	8,4	-4,9	1,5	0,5	0,7	0,2	-0,5	0,1	7,9	65,1	59,9
3° trim.	-0,6	-9,6	1,3	0,7	0,0	-0,3	-4,2	-0,6	7,0	63,7	59,2
4° trim.	19,7	5,6	25,2	-3,2	-4,5	0,4	33,4	2,8	9,7	66,0	59,5
2010 – 1° trim.	4,4	5,8	9,0	-0,1	-2,8	1,4	10,0	2,2	10,0	66,1	59,4
2° trim.	-0,7	6,0	12,4	0,5	-16,6	2,0	5,3	2,3	8,2	65,9	60,5
3° trim.	-1,1	19,0	10,9	-3,1	-15,5	0,1	30,4	2,2	8,9	64,2	58,4
4° trim.	-17,7	-11,2	-10,0	2,5	6,6	-0,7	4,2	-0,3	10,1	65,1	58,4

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

(1) Valori percentuali. - (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	0	0	0	46	-3,2	38,7	46	-1,2	35,9
Industria in senso stretto	7.848	211,2	-51,1	31.961	68,6	182,9	39.809	130,6	45,6
<i>Estrattive</i>	9	::	-47,3	0	-	-	9	::	-47,3
<i>Legno</i>	400	110,3	-14,0	1.154	::	236,4	1.554	265,4	92,2
<i>Alimentari</i>	258	-18,3	84,8	1.120	41,1	81,2	1.378	24,4	81,9
<i>Metallurgiche</i>	192	336,6	-58,6	444	147,5	236,9	636	273,6	6,6
<i>Meccaniche</i>	3.780	234,4	-60,8	17.381	80,0	499,6	21.161	179,1	68,7
<i>Tessili</i>	22	407,2	-93,9	700	-15,7	62,4	722	35,0	-8,0
<i>Abbigliamento</i>	250	107,0	-41,7	403	-12,2	90,1	653	42,9	1,9
<i>Chimica, petrolchimica, gomma e plastica</i>	836	194,1	-41,4	4.895	100,7	46,3	5.732	121,8	20,1
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	40	::	87,8	34	-	332,5	74	::	154,2
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	1.030	210,4	-49,3	3.142	91,7	52,3	4.172	136,6	1,8
<i>Carta, stampa ed editoria</i>	255	148,2	-40,8	1.043	57,6	89,3	1.299	87,7	32,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	627	371,7	43,0	825	-53,7	263,8	1.452	14,2	118,2
<i>Energia elettrica e gas</i>	11	::	136,6	3	-100,0	-	15	194,6	207,6
<i>Varie</i>	136	102,1	-22,1	816	78,5	74,3	952	84,4	48,1
Edilizia	4.415	129,3	17,0	1.751	403,2	474,0	6.166	139,0	51,2
Trasporti e comunicazioni	532	324,5	-32,5	13.395	::	-29,3	13.927	::	-29,4
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	8.173	360,9	155,5	8.173	360,9	155,5
Totale	12.795	194,9	-37,9	55.327	312,7	63,8	68.121	258,5	25,3

Fonte: INPS.

Tasso di occupazione e differenziali di genere per classe d'età e livello d'istruzione*(valori percentuali)*

PERIODO	Tasso di occupazione (15-65 anni)			Differenziale per classe d'età (1)			Differenziale per livello d'istruzione (1)		
	Totale	Maschile	Femminile	15-34 anni	35-54 anni	55+ anni	Fino a licenza media	Scuola secondaria	Laurea o post laurea
Lazio									
2004	58,5	70,4	47,1	13,5	31,3	13,6	26,7	18,5	1,8
2005	58,4	69,2	48,1	11,9	29,1	12,2	25,4	16,6	4,6
2006	59,3	71,3	47,9	14,3	30,2	14,0	25,3	20,8	7,6
2007	59,7	71,7	48,1	13,1	31,8	14,1	25,9	21,1	9,8
2008	60,2	71,8	49,0	14,2	29,1	13,8	26,2	20,6	5,7
2009	59,5	70,7	48,6	13,2	27,6	14,4	25,9	18,5	5,1
2010	59,2	69,7	49,1	12,1	26,3	14,0	24,2	17,4	8,9
Media 2004-2010	59,2	70,7	48,3	13,2	29,4	13,7	25,7	19,1	6,2
Centro									
2004	60,9	71,9	50,2	13,4	28,1	12,6	24,8	16,2	5,1
2005	61,0	71,4	50,8	12,5	27,3	11,9	24,2	15,6	6,2
2006	62,0	72,9	51,3	14,5	27,2	12,7	24,8	16,9	7,9
2007	62,3	73,0	51,8	13,4	27,3	12,5	24,9	16,9	8,0
2008	62,8	73,1	52,7	13,0	25,4	12,7	24,6	17,4	3,9
2009	62,0	72,1	52,0	13,3	24,6	12,6	23,9	16,9	4,4
2010	61,5	71,4	51,7	13,3	24,0	12,4	23,8	15,8	6,3
Media 2004-2010	61,8	72,2	51,5	13,3	26,3	12,5	24,4	16,5	6,0
Italia									
2004	57,5	69,7	45,3	16,2	32,1	13,5	27,5	16,5	7,6
2005	57,5	69,7	45,3	16,3	32,1	13,2	27,4	16,9	8,2
2006	58,4	70,5	46,3	16,7	31,0	13,2	27,4	17,0	7,9
2007	58,7	70,7	46,7	16,6	30,5	13,4	27,0	17,5	8,8
2008	58,8	70,3	47,2	15,8	29,1	13,2	26,5	17,1	7,2
2009	57,5	68,6	46,4	14,8	28,2	12,9	25,5	16,4	6,6
2010	56,9	67,7	46,1	14,2	26,9	12,9	24,7	16,0	6,7
Media 2004-2010	57,9	69,6	46,2	15,8	30,0	13,2	26,6	16,8	7,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Differenza tra il tasso di occupazione maschile e femminile.

Tavola a11

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Frosinone	4.897	5.054	5.583
Latina	6.076	6.362	7.149
Rieti	1.490	1.556	1.747
Roma	174.900	167.660	173.571
Viterbo	3.777	4.063	4.510
		Depositi (3)	
Frosinone	3.375	3.610	3.478
Latina	4.468	4.885	4.962
Rieti	1.262	1.311	1.287
Roma	82.987	84.843	82.971
Viterbo	2.777	2.882	2.878

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Tavola a12

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	29.730	28.578	26.077	3	5	5
Società finanziarie e assicurative	10.902	10.220	11.725	110	185	179
Imprese medio-grandi (a)	100.062	91.757	88.975	3.253	4.307	5.371
Imprese piccole (b) (3)	7.962	8.360	8.510	563	656	870
di cui: famiglie produttrici (4)	4.717	4.892	5.181	359	420	482
Imprese (a)+(b)	108.023	100.117	97.484	3.816	4.962	6.241
Famiglie consumatrici	40.845	44.168	55.163	958	1.340	1.758
Totale	191.140	184.694	192.560	4.929	6.670	8.373

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1.527	4,0	6,9
Estrazioni di minerali da cave e miniere	170	7,1	-0,9
Attività manifatturiere			
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	976	-5,8	2,7
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	277	-6,2	-4,0
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	416	0,3	2,8
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	880	-6,8	-15,8
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	10.389	7,6	1,8
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	397	-11,2	-4,9
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	1.820	-3,4	-3,0
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	867	2,3	4,8
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	300	-2,0	-0,6
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	810	1,4	6,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	609	-7,0	14,4
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	6.957	29,9	14,1
Costruzioni	22.414	2,4	1,3
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	13.148	-1,1	6,0
Trasporto e magazzinaggio	8.836	6,3	13,1
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	3.964	0,7	-1,4
Servizi di informazione e comunicazione	5.798	-5,9	-16,6
Attività immobiliari	19.277	2,2	-3,3
Attività professionali, scientifiche e tecniche	7.951	-46,4	-26,7
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3.546	-3,9	-3,1
Attività residuali	7.220	-12,8	-1,5
Totale	118.549	-6,1	-1,5

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Tavola a14

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	67.073	66.700	0,1	30.458	28.876	-5,2	97.531	95.576	-1,5
di cui:									
<i>conti correnti</i>	54.766	55.396	1,2	28.879	27.053	-6,3	83.646	82.449	-1,4
<i>pronti contro termine</i>	2.682	1.973	-26,4	496	482	-2,8	3.177	2.455	-22,7
Titoli a custodia semplice e amministrata	59.567	60.260	1,2	87.681	93.768	6,9	147.248	154.028	4,6
di cui:									
<i>titoli di Stato italiani</i>	14.898	14.273	-4,2	30.592	30.634	0,1	45.490	44.907	-1,3
<i>obbligazioni bancarie italiane</i>	17.594	17.327	-1,5	13.536	12.694	-6,2	31.130	30.021	-3,6
<i>altre obbligazioni</i>	9.532	9.755	2,3	9.954	9.843	-1,1	19.486	19.597	0,6
<i>azioni</i>	6.653	6.537	-1,7	31.970	39.381	23,2	38.623	45.918	18,9
<i>quote di OICR (2)</i>	9.857	11.912	20,8	1.086	1.079	-0,7	10.944	12.991	18,7
p.m.: Raccolta bancaria (3)	85.414	84.711	-0,2	44.489	42.119	-5,3	129.903	126.830	-1,9

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Tavola a15

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito				
	2009	2010	2008	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	9.356	268	12.845	26.643	27.633	107,4	3,7
Società di interm. mobiliare (SIM)	41	-24	621	633	624	2,0	-1,4
Società di gestione del risparmio (SGR)	4.921	2.858	41.080	49.267	51.524	19,9	4,6
Totale	14.318	3.102	54.545	76.543	79.781	40,3	4,2

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Incluse le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)
(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
			Tassi attivi	
Prestiti a breve termine (2)	7,6	5,2	4,9	5,0
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	7,9	5,5	5,2	5,4
<i>piccole imprese (3)</i>	10,3	7,7	7,1	7,4
<i>totale imprese</i>	8,0	5,6	5,3	5,5
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	7,2	4,8	4,7	4,4
<i>costruzioni</i>	8,6	5,8	5,9	5,9
<i>servizi</i>	8,1	5,7	5,3	5,7
Prestiti a medio e a lungo termine	5,3	3,1	3,1	3,1
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,7	3,1	3,1	3,3
<i>imprese</i>	5,2	3,2	3,0	2,9
			Tassi passivi	
Conti correnti liberi	2,6	0,4	0,6	0,7

Fonte: Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario
(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	153	168	167	162
di cui: <i>con sede in regione</i>	69	64	64	66
<i>banche spa (1)</i>	35	26	27	27
<i>banche popolari</i>	6	6	5	5
<i>banche di credito cooperativo</i>	30	24	24	25
<i>filiali di banche estere</i>	6	8	8	9
Sportelli operativi	2.182	2.514	2.792	2.768
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	1.044	1.109	1.336	793
Comuni serviti da banche	266	266	265	265
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	1.215	1.608	1.216	1.531
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	2.177	1.648	1.708	1.787
POS (2)	60.133	111.041	147.526	155.269
ATM	2.486	2.981	4.186	3.993
Società di intermediazione mobiliare	14	13	12	13
Società di gestione del risparmio e Sicav	10	16	17	18
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	25	73	24	23
di cui: <i>confidi</i>	0	0	0	1

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

Matrice di transizione della qualità delle posizioni creditizie delle imprese regionali (1)
 (periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)

Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Periodo dopo la crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve/no anomalia (2)	86,6	3,5	5,2	4,3	0,4	76,3
Past-due	48,3	10,4	21,6	17,7	2,1	3,4
Incaglio	9,0	1,7	38,6	46,4	4,4	2,3
Sofferenza	0,1	0,0	0,1	96,7	3,0	23,8
Perdita	0,0		0,0	2,3	97,6	14,6
b. Periodo pre crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve/no anomalia (2)	90,7	4,0	2,5	2,6	0,2	57,3
Past-due	53,8	15,0	12,4	17,7	1,0	3,3
Incaglio	10,4	2,3	31,9	51,4	4,1	2,0
Sofferenza	0,1	0,0	0,1	96,7	3,2	23,9
Perdita	0,0			1,2	98,7	12,0

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario-impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. – (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate.

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
(valori medi del periodo 2007-09 e valori percentuali)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %			Altri enti	
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni (2)		
spesa corrente primaria	1.907	52,8	4,8	29,6	12,8	-1,1
spesa c/capitale (3)	435	22,5	11,3	57,3	8,8	4,3
spesa totale	2.342	47,1	6,0	34,8	12,0	-0,1
per memoria:						
<i>spesa totale Italia</i>	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	2,0
" <i>RSO</i>	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
" <i>RSS</i>	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei *Conti pubblici territoriali*; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle patite finanziarie.

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strut. ubicate in regione	11.261	11.510	11.337	92.599	95.228	95.608	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	6.320	6.810	6.527	58.409	60.464	60.220	68.981	71.446	71.170
di cui:									
- beni	1.136	1.203	1.304	11.229	12.049	12.648	13.104	14.055	14.731
- personale	3.024	3.059	3.064	29.295	30.086	30.458	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	4.941	4.701	4.810	34.191	34.764	35.388	39.709	40.289	41.122
di cui:									
- farmaceutica convenzionata	1.252	1.171	1.188	9.434	9.261	9.165	11.226	10.999	10.936
- medici di base	539	588	590	5.127	5.379	5.513	6.068	6.361	6.539
- altre prestazioni da enti conven. e accreditati (2)	3.149	2.941	3.031	19.630	20.124	20.709	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	45	65	65	264	264	264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)									
	1.993	2.014	1.984	1.812	1.853	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del Paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta).
 - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Spesa pubblica per investimenti fissi
(valori percentuali)

VOCI	Lazio			RSO			Italia		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	1,2	0,8	1,0	1,5	1,4	1,5	1,8	1,7	1,7
di cui (quote % sul totale):									
<i>Regione e ASL</i>	7,0	10,0	11,5	14,9	16,4	16,4	22,5	23,8	23,5
<i>Province</i>	9,1	8,5	9,6	12,1	11,6	11,7	10,0	9,6	9,8
<i>Comuni (1)</i>	74,3	67,3	67,6	63,9	62,1	64,3	58,9	57,4	59,8
<i>Altri enti</i>	9,6	14,2	11,2	9,1	9,8	7,6	8,6	9,2	7,0

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL.

(1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali (1)*(valori medi nell'ultimo triennio disponibile)*

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua	Pro capite	Var. % annua
Regione	2.042	8,2	1.739	4,7	1.977	4,1
Province	93	2,7	88	1,9	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	46,1	1,0	43,1	-0,6	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	30,9	3,0	25,0	1,2	25,5	1,2
<i>partecipazione all'Irpef</i>	4,0	5,5	9,4	0,1	8,5	0,1
Comuni	386	-4,0	357	-2,3	346	-1,8
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	64,8	-10,1	56,5	-6,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	13,1	33,9	11,4	21,1	11,0	21,5

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti e bilanci regionali (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: *Note metodologiche*). I dati relativi ai Comuni escludono, per omogeneità di confronto sul triennio, le entrate derivanti dalla compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Lazio		RSO		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	19.149,3	18.492,2	98.083,1	97.397,6	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	6,0	-3,4	4,5	-0,7	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	1,6	1,6	9,5	9,1	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	17,0	16,9	15,6	15,3	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	70,1	70,1	67,1	68,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	4,1	4,2	2,2	2,3	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	7,2	7,1	5,5	5,3	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nell'Appendice metodologica al Bollettino Statistico della Banca d'Italia.

L'ECONOMIA REALE

Tav. a4 e Fig. 1.1

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere dell'Istat coinvolge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Figg. 1.2 e 1.4

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, 2.809 aziende (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 l'indagine è stata estesa alle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, con riferimento alle attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2010 include 1.128 aziende, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come optimum allocation to strata, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovra campionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale). Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato.

Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Le stime relative agli investimenti e al fatturato sono calcolate attraverso medie robuste ottenute ridimensionando i valori estremi (con segno sia positivo sia negativo) delle distribuzioni delle variazioni annue, sulla base del 5° e 95° percentile; il metodo è stato applicato tenendo conto delle frazioni

sondate in ciascuno strato del campione (Winsorized Type II Estimator). I deflatori utilizzati sono stimati dalle stesse imprese.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

La documentazione dettagliata su risultati e metodi utilizzati nell'indagine è resa disponibile annualmente nei Supplementi al Bollettino Statistico, collana Indagini campionarie (www.bancaditalia.it). Nel Lazio sono state rilevate 142 imprese di cui 88 industriali e 54 dei servizi.

Fig. 1.3

Strategie delle imprese manifatturiere: effetti sulle vendite

La scheda utilizza dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 20 settembre e il 19 ottobre 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.135 imprese, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica (per informazioni su questa indagine si rimanda a: Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, in Supplementi al Bollettino Statistico – Indagini campionarie n. 57, 4 novembre 2010).

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento. In generale, le stime per macro aree geografiche sono più affidabili rispetto a quelle regionali. Qualche cautela è necessaria nell'interpretazione dei risultati di stime ottenute con campioni formati da meno di 40 imprese, che si raccomanda di commentare solo a livello aggregato.

Fig. 1.5

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali

sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno “Household Wealth in Italy”, Banca d’Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell’indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell’Osservatorio del mercato immobiliare dell’Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all’universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell’Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d’Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall’Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001.

Il turismo internazionale dell’Italia

Nel 1996, in previsione dell’avvio della circolazione dell’euro, l’Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l’indagine campionaria “Turismo internazionale dell’Italia”, da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell’Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell’Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all’estero e quelle dei turisti residenti all’estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l’incorporazione dell’UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d’Italia ha assunto la gestione dell’indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell’intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch’essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l’indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell’universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell’indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d’Italia all’indirizzo: <http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm&lingua=it>.

Anche l’Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del “Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi”. Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell’indagine campionaria della Banca d’Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d’Italia consente di valutare anche la parte “sommersa” del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell’Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Indici di accessibilità e interconnessione stradale

Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria – L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (*proxy* dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (*proxy* della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità infrastrutturale" sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di "accessibilità gerarchica" sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. ISFORT, *Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro*, www.isfort.it.

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali – L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Si assegnano valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali. Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale proxy del rischio di congestione. Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Fig. 1.7

Struttura produttiva e dinamica economica: il Lazio nel confronto europeo

L'individuazione del cluster di regioni europee di confronto nella banca dati Regio dell'Eurostat (Regional Statistics). – Gli 8 *cluster* di riferimento sono stati individuati tra 157 regioni dell'Unione europea a 27 paesi con livello territoriale di tipo "asimmetrico", ovvero scegliendo il livello NUTS ("Nomenclatura delle unità statistiche territoriali") per ciascun paese tale da garantire la maggiore omogeneità dimensionale possibile. Rispetto ai dati presenti su Regio sono state quindi escluse la Svizzera, l'Islanda, la Norvegia, il Lichtenstein, la Turchia, la Croazia e la Macedonia e sono stati utilizzati, per ciascun paese, i seguenti livelli NUTS: Austria NUTS1; Belgio NUTS1; Bulgaria NUTS1; Cipro NUTS0; Danimarca NUTS0; Estonia NUTS0; Finlandia NUTS1; Francia NUTS2; Germania NUTS1; Grecia NUTS2; Irlanda NUTS0; Italia NUTS2; Lettonia NUTS0; Lituania NUTS0; Lussemburgo NUTS0; Malta NUTS0; Paesi Bassi NUTS1; Polonia NUTS2; Portogallo NUTS1; Regno Unito NUTS1; Repubblica Ceca NUTS0; Romania NUTS1; Slovacchia NUTS0; Slovenia NUTS0; Spagna: NUTS2; Svezia: NUTS1; Ungheria NUTS1.

La scelta del livello NUTS1 per il Regno Unito è stata dettata dalla possibilità di utilizzare alcune informazioni disponibili dagli uffici di statistica nazionale.

Le variabili di selezione sono state il reddito pro capite a parità di potere d'acquisto (PPS), il tasso di occupazione (rapporto tra occupati e popolazione tra i 15 e i 64 anni), la quota del valore aggiunto (VA) dell'agricoltura, la quota del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, la quota di occupati in settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi e la quota di occupati in servizi high-tech sul totale degli addetti a tutti i settori produttivi (cfr. oltre).

Per ciascuna variabile di selezione sono state calcolate medie mobili centrate a tre termini.

Per il *clustering* è stato utilizzato il metodo gerarchico di Ward su dati standardizzati e distanze euclidee. Il numero di *cluster* ottimale è stato determinato analizzando le statistiche disponibili nel pac-

chetto econometrico Stata: l'indice pseudo-F di Caliński and Harabasz (1974), l'indice $Je(2)/Je(1)$ di Duda, Hart e Stork (2001) e lo pseudo-T-quadro associato a quest'ultimo.

Come anno di riferimento per il *clustering* è stato scelto il 2000. In tale anno sono disponibili i dati relativi a 131 delle 157 regioni iniziali.

Nella tavola seguente sono indicati i valori delle sei variabili di selezione degli 8 *cluster* individuati:

CLUSTER	Numero	PIL pro capite (euro)	Manifatturiero HT e MHT (1)	Servizi HT (2)	Tasso di occupazione (%) (3)	Quota VA agricoltura (%)	Quota VA industria in senso stretto (%)
Cluster 1	15	22.418	7,2	3,4	69,0	2,4	25,6
Cluster 2	29	22.183	10,5	2,7	63,5	2,3	27,4
Cluster 3	3	43.678	3,9	3,8	61,0	0,3	12,8
Cluster 4	16	24.675	5,8	5,1	68,4	1,6	15,8
Cluster 5	34	15.659	6,3	2,4	59,2	4,5	22,1
Cluster 6	9	20.326	2,4	2,3	60,0	3,0	11,3
Cluster 7	7	14.695	2,5	2,1	44,0	4,9	12,4
Cluster 8	18	13.381	2,7	1,2	57,6	12,8	21,2
Totale	131	19.576	6,2	2,8	61,5	4,4	21,3

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat.

(1) Quota % di occupati nei settori manifatturieri ad alta e medio-alta tecnologia (HT=high-tech; MHT=medium-high tech) sul totale dei settori produttivi. – (2) Quota % di occupati nei servizi ad alta tecnologia (HT=high-tech) sul totale dei settori produttivi. – (3) Per le regioni italiane il tasso di occupazione considerato è di fonte Istat.

Le Regioni componenti il *cluster 4*, a cui appartiene il Lazio, sono le seguenti: DE3 Berlin; DK Denmark; ES30 Comunidad de Madrid; FI2 Åland; FR10 Île de France; FR62 Midi-Pyrénées; HU1 Közép-Magyarország; ITC3 Liguria; ITE4 Lazio; NL2 Oost-Nederland; NL3 West-Nederland; SE1 Östra Sverige; UKH East of England; UKI London; UKJ South East (UK); UKK South West (UK).

L'evoluzione della struttura produttiva. – L'Eurostat fornisce, a partire dal 1994, il numero e la quota sul totale degli occupati nei settori produttivi classificati in base al contenuto tecnologico; la classificazione è basata sulla *Statistical Classification of Economic Activities in the European Community* (NACE) Rev. 1.1, corrispondente all'Ateco 2002, a 2 digit. In base a tale classificazione il "Manifatturiero ad alta tecnologia" comprende i settori DL30, DL32 e DL33; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori DG24, DK29, DL31, DM34 e DM35; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori DF23, DH25, DI26, DJ27 e DJ28; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori DA15, DA16, DB17, DB18, DC19, DD20, DE21, DE22, DN36 e DN37. I "Servizi *knowledge intensive*" comprendono i settori Ateco2002: I61, I62, I64, da J65 a J67, da K70 a K74, M80, N85, 092: di questi, i settori I64, K72 e K73 sono considerati "Servizi high tech".

Per quanto concerne l'analisi della dinamica economica, l'Eurostat fornisce – a partire dal 2000 – i tassi di crescita del PIL reale a livello regionale per la gran parte degli Stati dell'Unione europea. A differenza dei dati aggregati valutati alla parità dei poteri d'acquisto – disponibili per un arco temporale più ampio, ma il cui utilizzo in serie storica presenta rilevanti problemi metodologici – le variazioni del PIL reale permettono un confronto corretto delle performance tra le regioni europee. Il Pil reale è stato calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a parità di poteri d'acquisto del 2000; il Pil reale pro capite è stato calcolato allo stesso modo sulla base dei tassi reali pro capite di crescita, approssimati dalla differenza tra il tasso di crescita reale e il tasso di crescita della popolazione. Per le regioni del Regno Unito considerate nell'analisi i dati relativi alla crescita del PIL reale provengono dall'Ufficio Statistico Nazionale, non essendo forniti da Eurostat. Per l'Italia sono stati utilizzati i dati sul tasso di crescita reale del PIL regionale prodotti dall'Istat (Conti Economici Regionali). Per le regioni dell'Austria, per cui Eurostat fornisce i tassi di crescita del PIL reale solo a livello NUTS2, i tassi di crescita reale a livello NUTS1 sono stati ottenuti come media ponderata di quelli forniti a livello NUTS2, utilizzando come peso il rapporto al 2000 tra il PIL a parità di potere d'acquisto della regione NUTS2 sul totale della macro-regione NUTS1.

La produttività media del lavoro per il periodo 2000-07 è stata calcolata come rapporto tra il PIL reale a prezzi 2000 (calcolato sulla base dei tassi reali di crescita e prendendo come base il PIL a valori

correnti del 2000) e il numero di occupati (non disponendo delle unità standard di lavoro per le regioni europee).

L'attività di innovazione. - L'Eurostat fornisce statistiche regionali su innovazione e ricerca, diffuse sul portale <http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>. Tutti gli indicatori considerati provengono da tale fonte con esclusione dei dati sui brevetti che sono invece ottenuti dal database REGPAT dell'OCSE (accessibili dal portale <http://stats.oecd.org/Index.aspx>) che presenta un numero inferiore di dati mancanti a livello regionale rispetto all'archivio Eurostat. Alcune informazioni non disponibili sulla spesa intramuros per ricerca e sviluppo sono state integrate attingendo alle statistiche nazionali dell'Istat e dell'INSEE; per quanto riguarda le province autonome di Trento e Bolzano, si sono utilizzati i dati riferiti all'anno 2002 in sostituzione dei dati mancanti relativi al biennio 2000-2001.

Il *Regional Innovation Scoreboard (RIS) 2009* è la pubblicazione che documenta i risultati dell'indagine condotta presso le piccole e medie imprese europee negli anni 2004 e 2006 da Pro-Inno Europe, emanazione della Direzione generale per le imprese e l'industria della Commissione Europea. Gli indicatori utilizzati nella tavola corrispondono alla media dei risultati dei due anni. Nei casi in cui il database RIS riporta dati territoriali con un dettaglio più fine rispetto alla classificazione utilizzata nell'analisi, i dati regionali sono stati aggregati al livello desiderato calcolando delle medie ponderate in base alla dimensione delle singole regioni (misurata dal PIL). Nei casi in cui erano disponibili dati a un livello di aggregazione superiore a quello desiderato, gli indicatori regionali sono stati ottenuti imputando a ciascuna regione il dato della rispettiva macroarea. Secondo l'Eurostat, rientrano nella definizione di piccole e medie imprese quelle con meno di 250 addetti e un fatturato inferiore a 50 milioni di euro. In entrambi gli anni non sono disponibili dati per le regioni tedesche, in quanto la Germania non ha partecipato all'indagine.

Tavv. a6 e a7; Fig. 2.1

Commercio con l'estero (*cif-fob*)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Fig. 2.2

Composizione delle esportazioni di manufatti del Lazio per livello tecnologico nel confronto con le regioni del *cluster*

L'individuazione del *cluster* di riferimento segue la medesima metodologia descritta al paragrafo: *Struttura produttiva e dinamica economica: il Lazio nel confronto europeo*.

La specializzazione settoriale delle esportazioni regionali. - L'analisi dell'impatto della crisi sull'attività economica e sulle esportazioni è basata su dati tratti dalle statistiche nazionali di Germania, Francia, Italia, Regno Unito e Spagna. I dati sulla dinamica del valore aggiunto a livello regionale e, per la Germania, anche quelli sulla composizione merceologica delle esportazioni, sono tratti dagli Istituti di statistica nazionali: *Statistisches Bundesamt in Germania (Bruttoinlandsprodukt, Bruttowertschöpfung in den Ländern und Ost-West-Großraumregionen Deutschlands 1991 bis 2009)*, *Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE)* in Francia, *Office for National Statistics (ONS)* nel Regno Unito e *Instituto Nacional de Estadística (Contabilidad Regional de España)* in Spagna. I dati sulle esportazioni regionali francesi sono quelli pubblicati dalla *Direction générale des douanes et droits indirects*; mentre la fonte delle esportazioni regionali del Regno Unito è *l'HM Revenue & Customs (HMRC)*. Infine, le esportazioni spagnole sono tratte dalla *Bases de Datos de Comercio Exterior* della *Camarà de Comercio*.

I dati sul valore aggiunto delle regioni tedesche e spagnole sono disponibili sia a prezzi correnti sia a valori concatenati (in base 2000). Le serie regionali del valore aggiunto francesi e del Regno Unito, invece, sono fornite solo a prezzi correnti; si è quindi provveduto alla loro deflazione utilizzando il deflatore del valore aggiunto nazionale. A livello regionale l'ONS pubblica due serie per il valore aggiunto: una definita aggiustata e l'altra non aggiustata. Quella aggiustata, cosiddetta *headline regional GVA series*, è calcolata come media mobile su cinque periodi. Si è optato per quest'ultima, dato l'utilizzo che ne fa l'ONS nei suoi documenti di accompagnamento alla pubblicazione dei dati. I dati del 2009 sono provvisori (ad eccezione di quelli delle regioni tedesche).

Le serie regionali delle esportazioni francesi sono basate sui dati grezzi rilevati (*Données brutes de collecte*) cioè non contengono nessuna stima delle dichiarazioni doganali non ancora pervenute alla data della pubblicazione; inoltre escludono il materiale militare.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla metodologia dell'OCSE illustrata nella pubblicazione "*OECD Science, Technology and Industry Scoreboard, 2007*", applicandola ai dati sulle esportazioni preventivamente riclassificati secondo l'Ateco 2007 (fanno eccezione le esportazioni spagnole del 2007 classificate ancora in base all'Ateco91). In base a tale criterio, nel "Manifatturiero ad alta tecnologia" sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il "Manifatturiero a medio-alta tecnologia" comprende i settori CE20, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309; il "Manifatturiero a medio-bassa tecnologia" comprende i settori CD19, CG22, CG23, CH24, CH25, CL301; il "Manifatturiero a bassa tecnologia" comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC18, CM31, CM32. Per le esportazioni delle regioni tedesche, per le quali non è disponibile la composizione merceologica per settore Ateco, si è preliminarmente provveduto a ripartire le voci della classificazione nazionale EGW3 (*Warengruppen der Ernährungs- und Gewerblichen Wirtschaft*) in classi Ateco 2007. La ripartizione delle esportazioni francesi per livello tecnologico ha seguito gli stessi criteri utilizzati per quelle italiane, essendo i dati di partenza disaggregati per voci corrispondenti alle divisioni e ai gruppi Ateco2007. Il Regno Unito è stato invece escluso dal confronto del contenuto tecnologico delle esportazioni poiché i dati disponibili, disaggregati fino alle due cifre della *Standard International Trade Classification*, non avrebbero permesso una riclassificazione dei valori esportati sufficientemente coerente con quella utilizzata per il resto delle regioni europee considerate.

Fig. 2.3

La stima delle componenti di ciclo e di trend delle esportazioni regionali e della domanda mondiale

La serie della domanda mondiale, valutata a prezzi e cambi correnti in euro, è tratta dal *World Trade Monitor* del CPB, Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis. Tutte le serie regionali sono state preventivamente destagionalizzate con la metodologia TRAMO-SEATS. Le serie destagionalizzate sono state successivamente filtrate con la metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald (L.J. Christiano and T.J. Fitzgerald. The Band Pass Filter", *International Economic Review*, 44(2):435-465, 2003) e scomposte nelle seguenti componenti: componente erratica (raccolge le fluttuazioni relative alle alte frequenze che corrispondono a un periodo compreso tra 2 e 23 mesi, tipicamente dovute ad errori di misurazione o ad eventi di natura non sistematica), componente ciclica (contiene le fluttuazioni relative alle frequenze tipiche del ciclo economico, che corrispondono a un periodo compreso tra i 24 e i 96 mesi) e componente di trend (ottenuta per differenza fra la serie destagionalizzata e le due componenti precedentemente descritte, raccoglie le fluttuazioni alle basse frequenze, corrispondenti a un periodo superiore ai 96 mesi, che rappresentano la tendenza di lungo periodo).

I punti di svolta del ciclo (minimo e massimo) sono stati individuati rispetto alla componente ciclo-trend sulla base della procedura proposta da Bry e Boschan (G. Bry, C. Boschan e National Bureau of Economic Research, NBER, *Cyclical analysis of Time Series: Selected Procedures and Computer Programs*, Columbia University Press, 1971. L'ampiezza della fase di contrazione e quella della fase di espansione sono state calcolate, rispettivamente, come la variazione percentuale fra il valore massimo e minimo e tra quest'ultimo e dicembre 2010

Al fine di testare la robustezza dei risultati ottenuti, le serie sono state filtrate anche secondo la metodologia proposta da Hodrick-Prescott (R.J. Hodrick and E.C. Prescott, "Postwar US Business Cycles: An Empirical Investigation", *Journal of Money, Credit & Banking*, 29(1), 1997) e Baxter-King (M.

Baxter and R.G. King, “Measuring business cycles: approximate band-pass filters for economic time series”, *Review of Economics and Statistics*, 81(4):575-593, 1999). La cronologia ciclica e l'intensità della recessione e della ripresa non variano significativamente rispetto alla metodologia proposta da Christiano-Fitzgerald.

La classificazione delle esportazioni per destinazione economica e per contenuto tecnologico

Per la classificazione delle esportazioni in base alla destinazione economica si veda il sito Istat www.coeweb.istat.it alla voce “classificazioni”.

Per la classificazione delle esportazioni in base al contenuto tecnologico si fa riferimento alla classificazione Eurostat basata sulla NACE Rev. 2 (Ateco 2007) a 3 digit. In base a tale criterio, nel “Manifatturiero ad alta tecnologia” sono stati inclusi i settori CL303, CF21, CI26; il “Manifatturiero a medio-alta tecnologia” comprende i settori CE20, CH254, CJ27, CK28, CL29, CL302, CL304, CL309, CM325; il “Manifatturiero a medio-bassa tecnologia” comprende i settori CC182, CD19, CG22, CG23, CH24, CH25 escluso il CH254, CL301; il “Manifatturiero a bassa tecnologia” comprende i settori CA10, CA11, CA12, CB13, CB14, CB15, CC16, CC17, CC181, CM31, CM32 escluso il CM325.

Tav. a8; Figg. 3.1 e 3.2

Rilevazione sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i principali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione Annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino Economico* n. 43, 2004.

Figg r1 e r2

I giovani che non studiano e non lavorano

I giovani che non studiano e non lavorano sono identificati tra coloro che dichiarano di non essere occupati, né iscritti a scuola o all'università nelle quattro settimane precedenti l'ultimo giorno della settimana di riferimento, né iscritti ad un corso organizzato e/o riconosciuto dalla Regione di durata non inferiore a 6 mesi (600 ore).

Tav. a9 e Fig. 3.3

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosectori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 4.1-4.2, a11-a12, a14-a15, Figg. 4.1, 4.3-4.5

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnalativi, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincola-

ti. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 4.1, Fig. 4.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1 - x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese $t-j$ a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tavv. 4.1-4.2, a.14, Figg. 4.1, 4.3

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le ri-classificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalle cartolarizzazioni a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t , con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Figg. r3-r4

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBL.S). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da oltre 120 intermediari che operano nella regione, che rappresentano circa il 71 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti nel Lazio.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tavv. 4.1-4.2, Fig. 4.1

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tav. 4.4, Fig. 4.2

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificata: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
- in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.

Nuove sofferenze: posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tavv. 4.3, a13

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per

branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'Istat. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto desumibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tav. a14

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a16

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnaletico è

stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a15

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a17

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

Tav. a18, Fig. r5

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 T.U.B., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di write-off.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di $N \times N$ elementi, è calcolato come $M(P) = (N - Tr(P)) / N$, dove $Tr(\cdot)$ denota la traccia della matrice¹. L'indice varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. L'indice $M(P)$ può essere scomposto nelle due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). Al fine di calcolare l'indice di mobilità riportato nel testo sono stati considerati gli stati di qualità del credito riportati nella matrice di transizione in Appendice, con l'ulteriore distinzione dei past-due in due categorie (past-due da meno o più di 180 giorni). L'indice $M(P)$ è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrici: questa modalità di calcolo equivale a ponderare ciascun elemento della $Tr(\cdot)$ con le frequenze marginali di riga.

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a19

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione

¹ Cfr. Shorrocks A.F., The Measurement of Mobility, *Econometrica*, Vol. 46, No. 5 (Sept 1978), pp. 1013-1024.

dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e delle partite finanziarie (partecipazioni azionarie e conferimenti; concessioni di crediti). Essa deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL.

Tav. a22

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione).

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: *Debito delle Amministrazioni Locali*, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).

